

ALLEGATO n.1: Quadro sinottico con la sintesi delle osservazioni e proposte pervenute nell'ambito del dibattito pubblico relativo al DOCFAP INERENTE LA "Realizzazione di un invaso a scopi plurimi in ambito montano e altre azioni sinergiche per il soddisfacimento dei fabbisogni idrici della Val D'Enza nelle province di Reggio Emilia e Parma".

DENOMINAZIONE SOGGETTO CHE HA INVIATO LE OSSEVAZIONI	SINTESI OSSERVAZIONI
Valle Lonza Aps	<p>Richiedono opportunità di lavoro e di sviluppo turistico nel rispetto di un ambiente sostenibile. Per questo motivo ritengono opportuno richiamare l'attenzione su un aspetto rilevante: occorre evitare che, nei periodi di prelievo dal bacino e di scarso apporto idrico da monte, si creino zone paludose o sponde brulle e prive di vegetazione a causa dell'abbassamento del livello dell'acqua. Una simile conseguenza avrebbe un impatto fortemente negativo e, qualora si verificasse, renderebbe per loro il progetto non accettabile. Richiedono inoltre un invaso significativamente superiore agli 86 Mmc ed un volume idrico ambientale con altezza superiore ai 10 ml.</p> <p>Richiedono informazioni in merito alla nuova viabilità prevista (in particolare la Vetto-Ramiseto), ai luoghi di prelievo dei materiali inerti per la costruzione, alle opere di pre-diga finalizzate a trattenere il materiale in ingresso e alle aree destinate alla loro realizzazione.</p>
Comunità delle Valli dei Cavalieri	Per motivi legati agli usi plurimi, all'idroelettrico al DMV ed alla laminazione delle piene chiedono un invaso della massima capienza possibile.
Comitato difesa e valorizzazione della Val d'Enza	Chiedono un invaso di 150 Mmc per usi plurimi + 30 Mmc per la laminazione delle piene. Le motivazioni di tale richiesta sono nell'atto costitutivo del comitato. Tali motivazioni, di natura descrittiva, riguardano l'uso di acqua pulita, acqua senza nitrati, sicurezza idraulica, dmv, riduzione dei pompaggi da falda, disponibilità idrica per aree verdi urbane e suburbane, disponibilità per l'industria, irrigazione a pressione per gravità, riduzione dei costi idrici aree di balneazione, diluizione delle acque reflue, riduzione del cuneo salino dal Po, acqua pulita nel Crostolo in estate ecc.
Associazione Giuseppe Micheli	richiede un grande invaso ad usi plurimi, non specificando il volume, richiamando anche l'attuale prelievo da Po.
Comitato provinciale FIPSAS di Reggio Emilia	<p>RICHIAMO A PARTI DI TESTO COMPRESSE NEI DOCUMENTI DEL DOCFAP: perdita definitiva di habitat di specie per la trasformazione di un ambiente fluviale in ambiente lacustre. RICHIESTA: chiarire con maggiore dettaglio quali azioni si intende intraprendere per compensare la perdita permanente ed irreversibile di habitat per diverse specie ittiche d'interesse comunitario.</p> <p>RICHIAMO A PARTI DI TESTO COMPRESSE NEI DOCUMENTI DEL DOCFAP: alterazione della continuità fluviale per presenza dello sbarramento di progetto. RICHIESTA: La realizzazione di una scala di rimonta per pesci è indicata come misura necessaria ma il documento non chiarisce la reale fattibilità e funzionalità.</p> <p>RICHIAMO A PARTI DI TESTO COMPRESSE NEI DOCUMENTI DEL DOCFAP: Perdita/perturbazione di habitat di specie per peggioramento della qualità delle acque superficiali nel tratto a portata residua a valle della diga. RICHIESTA: chiarire con maggiore dettaglio quali azioni si intende intraprendere per garantire il non peggioramento della qualità delle acque superficiali necessarie alla conservazione delle specie ittiche di Ciprinidi Reofili e d'interesse comunitario.</p> <p>RICHIAMO A PARTI DI TESTO COMPRESSE NEI DOCUMENTI DEL DOCFAP: necessità di VINCA in deroga per la sommersione dell'area ZPS Mora Compiano. RICHIESTA: chiarire come superare gli impatti individuati, incompatibili con l'obiettivo di mantenimento o ripristino di uno stato di conservazione soddisfacente delle specie ittiche ai sensi della direttiva Habitat (92/43/CEE).</p>

	<p>RICHIAMO A PARTI DI TESTO COMPRESSE NEI DOCUMENTI DEL DOCFAP: variazione dell'idromorfologia e alterazione della morfologia fluviale a valle della diga comportando: 1) modifiche di raschi, pozze, perdita di rifugi e conseguente modifica degli habitat di specie presenti; 2) variazioni improvvise di portata nel tratto sotteso, tali variazioni possono danneggiare le diverse fasi vitali delle comunità acquatiche a valle. RICHIESTA: chiarire come superare successione di raschi, pozze, correntini oltre a perdita di rifugi e zone di frega e una conseguente modifica degli habitat di specie: riduzione el trasporto di materiale solido; variazioni improvvise di portata nel tratto sotteso.</p>
Comitato alluvionati Reggio Emilia	Nessuna richiesta, solo affermazioni sull'utilità della laminazione delle piene a monte per la protezione della pianura.
Confagricoltura Reggio Emilia	Favorevoli all'ipotesi Vetto. Richiamano un fabbisogno di 400 Mmc di cui circa 80 Mmc per il potabile ed oltre 300 Mmc per l'irriguo. Tali fabbisogni sono relativi alle intere province di Parma e Reggio non ai soli areali della Val d'Enza oggetto di studio. Chiedono un invaso di almeno 140-150 Mmc. Le motivazioni di tale richiesta sono descrittive e riguardano la durata secolare dell'opera, la sicurezza irrigua, la laminazione delle piene, il possibile uso per tutta la pianura, lo sviluppo socio-economico, l'uso di acque di migliore qualità, il dmV, la salvaguardia della falda.
Confagricoltura Parma	<p>Favorevoli all'ipotesi Vetto per durata pluricentennale, sicurezza irrigua, laminazione delle piene, tutela della qualità dell'acqua, sostenibilità economica complessiva.</p> <p>Chiedono inoltre opere secondarie inerenti la distribuzione irrigua: interventi di derivazione e distribuzione in pianura, con particolare attenzione ai nodi irrigui che alimentano le aree agricole del Parmense; riqualificazione ed ammodernamento dei canali esistenti, riducendo le perdite idriche ed aumentando la capacità di portata; sistemi di ricarica delle falde.</p> <p>Elencano i vantaggi dati dall'utilizzo di acqua di qualità. Richiamano inoltre i vantaggi ambientali dati dal possibile rilascio del DMV e dalla possibile laminazione delle piene. Per tali motivi richiedono la realizzazione della diga a Vetto nella sua dimensione massima.</p>
Agriturist Emilia Romagna	Favorevoli all'ipotesi Vetto. Richiamano un fabbisogno di 400 Mmc di cui circa 80 Mmc per il potabile ed oltre 300 Mmc per l'irriguo. Tali fabbisogni sono relativi alle intere province di Parma e Reggio non ai soli areali della Val d'Enza oggetto di studio. Chiedono un invaso di almeno 140-150 Mmc. Le motivazioni di tale richiesta sono descrittive. A supporto della richiesta vengono elencati possibili benefici per l'agriturismo, presidio umano in motagna con conseguente manutenzione costante del territorio.
Terra Viva - Associazione liberi produttori agricoli	Richiamano carenze idriche della Val d'Enza sia irrigue che idropotabili. Richiedono la diga a Vetto da 150 Mmc per usi plurimi + 30 Mmc per laminazione delle piene. A fronte di tale richiesta richiamano la durata secolare dell'opera, i cambiamenti climatici, lo spopolamento delle aree collinari e montane, la laminazione delle piene, la riduzione del pompaggio da falda, il miglioramento della qualità dell'acqua rispetto a quella del Po, il mantenimento dei prati stabili con irrigazione a scorrimento per la ricarica della falda, energia idroelettrica, acqua potabile di qualità, turismo montano, limitazione dell'impermeabilizzazione dei canali che ridurrebbero la dispersione d'acqua ma di conseguenza modificherebbero in modo permanente l'ambiente tipico della pianura padana, possibile uso per antincendio, idroelettrico. Riportano inoltre una stima dei fabbisogni idrici di 140 Mmc per l'irriguo per laprovincia di Reggio Emilia, agroindustriale 5 Mmc, potabile 45 Mmc ad oggi prelevati da falda, laminazione delle piene 30 Mmc.
associazione nazionale allevatori bovini di razza reggiana	Richiamano l'importanza del prato stabile irrigato a scorrimento. Chiedono un invaso di 130-140 Mmc con motivazioni descrittive quali la produzione di energia idroelettrica, minor prelievo da falda, riduzione dei prelievi da Po, laminazione delle piene, preservazione della risorsa destinata ad usi potabili per possibili problemi di emungimento vari.

	Viene richiesta inoltre la realizzazione di condotte forzate nella rete periferica di distribuzione dell'acqua, al fine di modernizzare la rete stessa, e risparmiare agli agricoltori l'obbligo di estenuanti maratone notturne nei periodi di irrigazione, grazie anche a sistemi di attivazione automatizzati.
consorzio tutela lambrusco	Riportano che il deficit idrico che interessa la Val d'Enza non può essere considerato un fenomeno contingente o episodico. Al contrario, esso assume ormai una dimensione strutturale, come dimostrato dalla frequenza con cui, negli ultimi anni, si sono verificate situazioni di ridotta disponibilità idrica nei periodi di maggiore fabbisogno. Le analisi contenute nella documentazione del DOCFAP evidenziano con chiarezza come l'attuale configurazione del sistema non sia in grado di garantire, in assenza di adeguate opere di accumulo e regolazione, un soddisfacimento stabile e continuo dei fabbisogni irrigui, civili e ambientali. In tale contesto, la sola ottimizzazione gestionale o la riduzione dei prelievi non risultano misure sufficienti a colmare il deficit esistente. per tali ragioni privilegiano l'ipotesi Vetto.L'alternativa di Gasse, pur consentendo un contributo parziale alla riduzione del deficit idrico, non appare in grado di garantire il pieno soddisfacimento dei fabbisogni complessivi del sistema, lasciando un volume di deficit residuo significativo. Tale criticità risulta ulteriormente accentuata se valutata alla luce degli scenari climatici futuri, che indicano una tendenza alla riduzione delle disponibilità idriche e a una maggiore variabilità delle portate. Un elemento di particolare rilevanza, che rafforza la preferibilità della soluzione di Vetto, è rappresentato dalla necessità di individuare un volume di laminazione dedicato alla sicurezza idraulica del territorio vallivo, finalizzato alla gestione degli eventi idroclimatici estremi. Nel caso Gasse tale volume di laminazione toglierebbe "spazio" al volume regolabile per usi plurimi aumentando il già non annullamento del deficit idrico.
ass. rurale reggiani	richiesta di un maggior volume per la laminazione dedicato. Richiesta di maggiore volume regolabile rispetto a quello contenuto nel DOCFAP per: 1)ridurre o eliminare l'emungimento da falda; 2) sostituire o ridurre il prelievo da po; 3)mantenere ed estendere l'irrigazione per scorrimento; 4)allargare la distribuzione dell'acqua per caduta dall'invaso introducendo condotte forzate e nuove tecnologie per facilitare le operazioni in campo per l'irrigazione a pioggia. Richiedono un progetto che comprenda interventi mirati al contrasto dell'abbandono del territorio rurale Richiesta che il progetto comprenda attività di informazione e formazione dedicata a chi opera nel settore primario (agricoltura) presso l'ex seminario di Marola in comune di Carpineri (necessitano opere di manutenzione del fabbricato) o presso il Mauriziano in comune di Reggio Emilia.
Confederazione italiana agricoltori (CIA) dei territori provinciali di Parma	Le analisi contenute nel DOCFAP evidenziano come l'attuale assetto del sistema non sia in grado di garantire – in assenza di interventi di accumulo e regolazione – un soddisfacimento stabile e continuativo dei fabbisogni irrigui, civili, industriali e ambientali. In tale contesto, né la sola ottimizzazione gestionale né la riduzione dei prelievi possono ritenersi misure sufficienti a colmare il deficit esistente. A valle di tale considerazione chiedono di prevedere:1) Un volume dedicato per la laminazione delle piene;2) un adeguato volume di acqua a fini paesaggistici, garantendo la presenza costante di un livello in diga anche nei periodi di maggiore siccità, al fine di assicurare al territorio montano un'opportunità di sviluppo economico connessa alla realizzazione dell'opera; 3) È necessario poi valutare la possibilità di adottare una regolazione pluriennale (due-cinque anni) in aggiunta alla regolazione annuale per ottimizzare il volume utile d'invaso. Viene inoltre riportato il sostegno all'ipotesi Vetto in quanto Gasse non garantisce il totale annullamento del deficit idrico; inoltre non consente un aumento dell'altezza dello sbarramento per creare un volume dedicato per la laminazione delle piene compromettendo quindi il volume regolabile destinato agli usi plurimi.
Confederazione italiana agricoltori (CIA) dei territori provinciali di Reggio Emilia	Medesime osservazioni della Confederazione italiana agricoltori (CIA) dei territori provinciali di Parma.

<p>Coldiretti emilia romagna</p>	<p>Sostengono l'ipotesi Vetto, con dimensioni significative. Richiamano il fatto che l'uso potabile è prioritario. Richiamano gli anni siccitosi del 2007, 2011, 2017, 2021, 2022 ed i recenti eventi alluvionali.</p> <p>Richiamano che la val d'enza è storicamente irrigata a scorrimento.</p> <p>Richiamano il fatto che attualmente la concessione di Cerezzola non permette l'uso ambientale (diluizione degli scarichi nei canali nei mesi non irrigui) con conseguente mancata ricarica della falda, ristagno di inquinanti nei canali, incremento del rischio di subsidenza.</p> <p>Richiamano il fatto che attualmente non vi è possibilità di stoccare l'acqua nei canali a causa delle forti pendenze, questo impone un utilizzo continuo 24 ore su 24, creando difficoltà organizzative sia per gli agricoltori che per gli enti gestori. Questa problematica è amplificata dal cambiamento strutturale delle aziende agricole sempre meno a base familiare e sempre più basate su personale dipendente con vincoli contrattuali incompatibili con turnazioni notturne. Un adeguato bacino d'accumulo consentirebbe di concentrare l'irrigazione nelle ore più compatibili con l'organizzazione aziendale, ridurre i costi energetici e di pompaggio da Po, evitare turni gravosi per il personale di bonifica. Considerato che nelle ore notturne circa un terzo dell'acqua invasata defluisce verso valle appare ragionevole ipotizzare un volume d'invaso superiore a quello inizialmente previsto. Questo sarebbe tanto più necessario alla luce delle sempre più frequenti flessioni di portata del Po e delle problematiche qualitative delle sue acque.</p> <p>Chiedono di valutare una misura compensativa, di natura ambientale, che preveda di destinare, previo accordi volontari con le aziende agricole, una quota di superficie dei loro terreni (0,2-0,4%) ad aree boscate, in cambio dell'accesso gratuito all'acqua irrigua.</p> <p>Riportano che la gestione moderna dell'acqua si fonda oggi sul concetto di deflusso ecologico che non riguarda solo il corso principale del torrente ma anche gli habitat secondari costituiti da canali, fossi e rii. La chiusura anticipata dei prelievi e la ridotta piovosità hanno compromesso anche questi ecosistemi fluviali.</p>
<p>società agraria di reggio emilia</p>	<p>Richiama il progetto dell'ing. Torricelli del 1885 di circa 100 Mmc. Appoggia la costruzione della diga a Vetto.</p>
<p>Società del canale Maggiore</p>	<p>Hanno trasmesso l'atto costitutivo della società del canale Maggiore che sanciva dai primi del novecento l'ipotesi di alimentazione di tale canale, in provincia di Parma, con un'ipotizzato invaso alla stretta di gazze.</p>
<p>Consorzio Bibbiano La Culla</p>	<p>Riportano una serie di documenti inerenti la presenza di nitrati nelle acque potabili di IRETI-ARCA, in base alle quali, cioè per motivi di salute pubblica, ritengono che il volume dell'invaso destinato al potabile di 10,9 Mmc sia insufficiente e chiedono che venga portata ad 80 Mmc</p> <p>Chiedono inoltre che la futura diga abbia un volume superiore a 150 Mmc (60-70 per uso agricolo, 80 per civile-potabile- 30 per laminazione). A motivazione riportano anche l'uso prioritario del potabile sull'irriguo che, in caso di mantenimento del volume regolabile da DOCFAP, se richiesto ridurrebbe il volume destinato all'agricoltura.</p> <p>Elencano i vantaggi dati dall'utilizzo di acqua di qualità. Richiamano inoltre i vantaggi ambientali dati dal possibile rilascio del DMV e dalla possibile laminazione delle piene. Per tali motivi richiedono la realizzazione della diga a Vetto nella sua dimensione massima.</p>
<p>Confindustria Reggio Emilia</p>	<p>Condividono l'ipotesi Vetto, con un invaso di almeno 100 Mmc. Le motivazioni sono: grande disponibilità di acqua per le irrigazioni. È dimostrabile che l'invaso consentirebbe un enorme risparmio (idrico ed economico) non dovendo pompare acqua (di scarsa qualità) dal Po per sostenere le necessità irrigue della pianura reggiana; la possibilità di produzione di energia idroelettrica rinnovabile; usi potabili con un'ottima qualità dell'acqua, con costi ridotti; laminazione delle piene e rispetto delle norme sulle piene trimillennarie; rivitalizzazione turistica e imprenditoriale della Val d' Enza; ricarica delle falde, ad oggi fortemente ridotte, e preservazione del DMV; possibilità di uso antincendio per Canadair. Riportano anche dati presunti sui fabbisogni: irriguo 65 Mmc; agrindustriale 5Mmc; potabile 45 Mmc; laminazione 30 Mmc.</p>

ANICAV Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali	Condividono l'ipotesi Vetto. Ritengono il volume regolabile stimato nel DOCFAP di 70Mmc il minimo ragionevole.
Confedilizia Reggio Emilia ed Emilia-Romagna	Condividono l'ipotesi Vetto. Chiedono un invaso di almeno 150 Mmc per le seguenti ragioni:Produrre importanti quantità di acqua pura e di energia idroelettrica;Ripopolare la montagna con lo sviluppo di attività produttive, culturali, sportive e ricettive legate ai percorsi naturalistici e storici;Migliorare la protezione contro gli incendi in appennino con una opportuna lunghezza dell'invaso (1 km) atta al pescaggio di acqua non solo con gli elicotteri ma anche con i Canadair;Valorizzare il patrimonio immobiliare mediante il recupero dei borghi storici organizzando attività legate all'ospitalità dei luoghi, ma anche luoghi in cui riportare le famiglie a vivere e lavorare.
Confcooperative Terre d'Emilia	Condividono l'ipotesi Vetto. Segnalano l'aumento della profondità dei pozzi di prelievo per l'irrigazione. Chiedono un invaso di almeno 100 Mmc ad usi plurimi+laminazione.
OI Pomodoro da industria nord Italia	Condividono l'ipotesi Vetto. Riportano che "Da una prima analisi delle dotazioni infrastrutturali idriche dei territori, l'OI può già affermare che la zona di Parma e di Reggio ha una carenza infrastrutturale rispetto ad altri territori regionali, pur la sua alta vocazione agroalimentare". Chiedono di evitare l'emungimento da acque sotterranee infatti riportano che "Inoltre la continua disponibilità di acqua di scorrimento superficiale, grazie ad un invaso, consentirebbe di tutelare la qualità e quantità dei corpi idrici superficiali e sotterranei, evitando l'emungimento delle falde acquifere tramite pozzi e creando zone umide ad alto valore ecologico". Non riportano un volume richiesto dell'invaso.
Legacoop Emilia Ovest	Condividono l'ipotesi Vetto. Riportano che "Inoltre la continua disponibilità di acqua di scorrimento superficiale, grazie ad un invaso, consentirebbe di tutelare la qualità e quantità dei corpi idrici superficiali e sotterranei, evitando l'emungimento delle falde acquifere tramite pozzi e creando zone umide ad alto valore ecologico" e che l'ipotesi Gasse "pur contribuendo in parte alla riduzione del deficit, non è in grado di azzerarlo e lascia un volume residuo significativo, reso ancor più critico dagli scenari climatici futuri, caratterizzati da minori disponibilità idriche e da una crescente variabilità delle portate". Richiedono la laminazione delle piene e riportano che in tal caso il volume regolabile alle Gasse sarebbe ulteriormente ridotto. Non riportano volumi definiti e richiesti per l'invaso.
Unione Parmense degli Industriali	Condividono l'ipotesi Vetto. Riportano che il territorio di Parma è caratterizzato dalla presenza di un distretto agroalimentare fortemente idroesigente, che necessita di acque di buon livello qualitativo (comparto conserviero ed attività agroindustriali). Richiamano il fatto che nel "documento d'intenti" del contratto di fiume si prevedeva la possibilità di realizzazione di diverse azioni per la risoluzione del deficit idrico della val d'enza tra cui un invaso di medie-grandi dimensioni. Riportano che il fabbisogno industriale del docfap, che deve essere commisurato non solo alle esigenze di oggi ma anche alle esigenze degli anni a venire, è assolutamente sottostimato. Richiedono un invaso di almeno 150 Mmc.
Agenzia per la sicurezza territoriale e la protezione civile regione Emilia Romagna: UT Sicurezza Territoriale e Protezione Civile Reggio Emilia; UT Sicurezza Territoriale e Protezione Civile Parma	Il contributo prescinde dalle scelte che saranno effettuate rispetto alla localizzazione dell'invaso o ad analisi costibenefici. Richiamano alcuni elementi conoscitivi cioè: Decreto dell'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po n. 91/2025 è stato adottato il "Progetto di aggiornamento del PAI-Po e delle mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni distrettuali: fiume Enza da Vetto alla confluenza nel fiume Po" (assetto idraulico e morfologico del fiume Enza, fasce fluviali ecc.); delibera di CIP 4/2019 con cui è stata approvata la "Direttiva per la definizione dei valori delle portate limite di deflusso per l'asta del torrente Enza" (portate limite);"Caratterizzazione del regime di frequenza degli estremi idrologici nel Distretto Po, anche considerando scenari di cambiamento climatico" sottoscritto fra l'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po e alcune Università (stima piene e portate, effetti cambiamenti climatici ecc.). Riportano inoltre che "Con riferimento alle portate di piena Tr 1000 e 3000 anni, ai sensi del D.P.R. 1363/1959 e del D.M.26/06/2014, dovrà essere acquisito il parere di ARPAE servizio idro-meteo-clima".

	<p>Segnalano che la carta del dissesto è in fase di aggiornamento.</p> <p>Riportano che In considerazione della creazione dell'invaso e dei cicli stagionali di vaso-svaso, avrà luogo un cambiamento delle condizioni al contorno che comporteranno una risposta che dipende da permeabilità, proprietà meccaniche, suscettibilità all'acqua ed assetto strutturale dei litotipi costituenti le sponde. Si suggerisce, pertanto, ai fini della eventuale necessità di stabilizzazione delle sponde dell'invaso, e più in generale per la sicurezza dell'opera, di eseguire adeguate campagne di monitoraggio (anche con tecnica InSAR), di indagini geognostiche (dirette ed indirette), studi e verifiche non solo in corrispondenza dei dissesti attualmente perimetrati, ma anche in corrispondenza degli ulteriori areali che potrebbero destabilizzarsi in funzione delle mutate condizioni sopra descritte. Tali approfondimenti e analisi dovranno essere eseguiti alla scala dell'opera e della relativa area di influenza, tenendo conto anche della evoluzione della franosità storica.</p> <p>Per quanto riguarda interrimento, trasporto solido (anche degli affluenti), alle modificazioni idromorfologiche dell'alveo a valle della diga, alla verifica della sicurezza dell'alveo a valle con TR di 200 anni ed al progetto di gestione dell'invaso (D.MIMS 12 ottobre 2022 n.205) condividono i contributi già forniti dalle altre strutture regionali e da ADBPO.</p>
Ordine Architetti PPC di Reggio Emilia	Fanno osservazioni circoscritte al paesaggio. In considerazione della complessità ed estensione delle ricadute trasformative sul piano paesaggistico e della caratterizzazione e valori dei paesaggi interessati dal bacino idrografico dell'Enza e limitrofi, si ritiene utile suggerire che l'eventuale progetto, per entrambe le soluzioni prese in esame, sia accompagnato in ogni fase dall'attenta verifica del tema paesaggistico nelle diverse componenti interessate, sia di ambito naturalistico che antropico e delle loro interrelazioni, affinché tutte le trasformazioni prospettate siano parti di un organico e unitario progetto.
Ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali della provincia di Parma	<p>Rilevano nel docfap uno sbilanciamento dell'impianto analitico e valutativo a favore delle aree di pianura, a discapito delle zone montane del bacino del torrente Enza. Risulta assente, o comunque non adeguatamente sviluppata, una valutazione sistematica degli impatti, delle opportunità e dei benefici potenzialmente generabili nelle aree montane a monte dell'invaso. Richiedono quindi benefici strutturali, misurabili e durevoli anche per le zone montane, cioè a scala dell'intero bacino dell'Enza. Richiamano quindi alcuni elementi legislativi e pianificatori (DLgs 34/2018 testo unico foreste e filiere forestali; PFIT Piano forestale di indirizzo territoriale previsto nel DM 563765/2021; Disciplinare tecnico per la manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua naturali ed artificiali e delle opere di difesa della costa nei siti della rete natura, SIC e ZPS di cui alla DGR 667/2009; DGR 1919/2019). Richiamano inoltre il contratto di fiume ed altre norme e disciplinari. Ritengono prioritarie per le aree montane: la messa in sicurezza del versante; la mitigazione del rischio idrogeologico; la tutela delle acque, dell'ambiente e del paesaggio.</p> <p>Chiedono quindi che il docfap e le successivi fasi progettuali esplicitino e rendano verificabili:</p> <p>gli interventi strutturali previsti nell'area montana a monte dell'invaso (versanti, reticolo idrografico minore, gestione forestale e ripariale).</p> <p>la coerenza con gli strumenti di pianificazione territoriale e ambientale vigenti, in particolare il contratto di fiume ed il PUG.</p> <p>gli indicatori di beneficio ambientale e territoriale attesi, con relativo cronoprogramma e modalità attuative.</p>
Collegio degli agratecnici e degli agratecnici laureati di Reggio Emilia	Rilevano una marcata asimmetria tra la grande attenzione dedicata nel docfap agli effetti a valle dello sbarramento e la scarsa profondità riservata agli impatti a monte. Si concentrano quindi su quelli che per loro saranno i maggiori effetti a monte.

	<p>Per le frane, maggiori delle 10 rilevate nel docfap per l'ipotesi Vetto ritengono necessario:mappare in modo esaustivo tutte le frane, attive e quiescenti, mediante rilievi geologici, geomorfologici e geotecnici di dettaglio; valutare la suscettibilità alla riattivazione in relazione alle oscillazioni del livello dell'invaso, alle infiltrazioni e alle variazioni di pressione interstiziale; modellare gli scenari di rischio con simulazioni idrogeologiche e geotecniche che tengano conto delle diverse ipotesi di esercizio della diga; programmare interventi di consolidamento e drenaggio dove necessari, con un approccio sistemico e non puntuale, affinché sia garantita la sicurezza idrogeologica dell'intero bacino.</p>
	<p>Per il trasporto solido chiedono che venga valutato anche quello dei torrenti tributari e riportano che il docfap non fornisce una stima quantitativa delle portate solide annue né una modellazione della loro distribuzione all'interno dell'invaso. Ritengono tali analisi fondamentali.</p>
	<p>Richiamano il taglio raso di circa 200 ettari di bosco ricadenti nell'area allagabile che richiedono autorizzazioni ai sensi del D. Lgs. 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) e del D. Lgs. 34/2023 (Testo unico forestale).</p>
	<p>Osservano che sarà necessario rielaborare il Piano Forestale di Indirizzo Territoriale (DM 563765/2021), ridefinendo gli obiettivi di gestione e tutela delle superfici boscate interessate.</p>
	<p>Osservano che il progetto dovrà essere coerente con il PTPR e con i PUG comunali, che dovranno essere adeguati per recepire le nuove condizioni territoriali.</p>
	<p>Riportano che dovranno essere valutate le opere compensative previste dal DGR RER 1734/2023, anche qualora l'opera rientri nelle categorie esonerate, poiché la compensazione ambientale rappresenta comunque una buona pratica di sostenibilità.</p>
	<p>chiedono inoltre: una valutazione paesaggistica completa non limitata allo stato di fatto ma includente gli scenari di trasformazione, alternative progettuali e misure di mitigazione;che il progetto comprenda lo studio di attività collaterali della diga quali la balneazione, la pesca sportiva, la navigazione, attività ricreative, allevamento ittico; l'istituzione di un URP presso il municipio di Vetto.</p>
Ordine dei geologi dell'Emilia-Romagna	<p>ricordano che gli interventi proposti non devono causare il deterioramento dello stato dei corpi idrici superficiali, ossia devono rispettare il cosiddetto principio del DNSH ("non arrecare un danno significativo all'ambiente").</p>
	<p>riportano che il docfap non contiene quali azioni future possano essere fatte per la riduzione de il contenimento dei prelievi ad uso irriguo, rispetto a quanto oggi concesso ed utilizzato (azioni di riconversione dell'intero sistema irriguo anche tenendo conto dei cambiamenti climatici).</p>
	<p>Chiedono perché non è stata considerata la possibile riconversione della cava spalletti visto che di recente è stata approvata una variante al piano comunale delle attività estrattive con una previsione di escavazione ulteriore di 1,9 Mmc.</p>
	<p>chiedono perché oltre al sito castellana sud non sia stato valutato anche il più piccolo e limitrofo sito castellana nord.</p>
	<p>per il trasporto solido riportano che "I numerosi fenomeni gravitativi documentati sulle sponde del bacino potrebbero portare nell'invaso notevoli volumi di materiale di frana che si andrebbero ad aggiungere al normale trasporto di sedimento, come carico di fondo e come carico torbido in sospensione, da parte del Torrente Enza". Richiamano inoltre che nel docfap la stima sul trasporto solido e quindi sui volumi di interrimento dei due invasi (gasse e vetto) sono stati fatti per analogia con altri corsi d'acqua e che questa metodologia può portare a risultati distorti. ritengono quindi opportuno studiare direttamente sul torrente enza la capacità di trasporto di sedimento e gli effetti della mancata deposizione sulle infrastrutture a valle dell'invaso.</p>
	<p>chiedono approfondimenti in merito alla fattibilità della condotta a fini potabili in alveo.</p>
	<p>per l'azione sinergica inerente i due nuovi pozzi a servizio del consorzio di bonifica parmense riportano un errore nell'applicazione del metodo ex ante di valutazione dell'impatto ERA.</p>

per il ravvenamento artificiale delle falde chiedono, per motivi vari, il miglioramento e l'approfondimento delle analisi di fattibilità dei siti barcaccia, cava spalletti, casse d'espansione e polo G6 "Enza Sud".

chiedono che per l'impatto sulla conoide Enza venga sviluppata una modellazione numerica che tenga conto dell'impatto post operam, ovvero l'impatto delle acque sequestrate nell'invaso artificiale che non alimenterebbero naturalmente la conoide attraverso il subalveo del Torrente Enza.

per le frane:

richiamano il DM del MIT 26/042014 ove riporta che "È esclusa la fattibilità di dighe di qualsiasi tipo se sulle spalle dell'opera di sbarramento, anche a quote superiori al coronamento della diga, esistono condizioni prevedibile pericolo di frane tali da costituire pregiudizio per la sicurezza del serbatoio. È parimenti esclusa la fattibilità, se le sponde del serbatoio siano interessate da frane non stabilizzate o preventivamente stabilizzabili, i cui effetti possano causare il raggiungimento di uno degli stati limite indicati al cap. C.6; la stabilizzazione geotecnica e la sistemazione idraulica delle spalle e delle sponde, anche a quota superiore al coronamento della diga, devono essere previste in progetto."

Riportano che nel docfap sono state prese in considerazione una decina di frane che si estendono fino all'alveo evidenziando attività in essere mentre da carta del dissesto ne sono censite 39+27 nell'ipotesi Vetto e 25 nell'ipotesi Gazze .La presenza di molteplici dissesti interferisce con il bacino artificiale per questa ragione nelle fasi successive di approfondimento sarà necessario dedicare a campagne di indagine, monitoraggio e caratterizzazione dei movimenti franosi (definizione esatta dei volumi, stima dei parametri meccanici e delle caratteristiche cinematiche), fondamentali per la progettazione e realizzazione degli interventi più idonei al contenimento degli stessi.

ritengono necessari studi di dettaglio, con la realizzazione di sondaggi strumentati con inclinometri, presuppongono tempi di verifica lunghi e con elevato grado di incertezza nel quadro di riferimento progettuale.

ritengono che la creazione del lago comporterebbe una modifica sostanziale delle condizioni di stabilità dell'area non valutabile con il monitoraggio delle frane effettuato ante operam (si pensi alle conseguenze delle operazioni di rapido svaso).

Credono inoltre che in questa fase preliminare vada comunque approfondito la tematica sulla presenza di una zona con presenza di cataclasi, e quindi di faglie, individuata durante la realizzazione del progetto "Marcello" negli anni 80 del secolo scorso, perché è discriminante rispetto alla scelta della sezione di invaso.

Osservano che l'area interessata da ambedue gli sbarramenti coinvolge anche tratti di viabilità classificata come "panoramica". Tale viabilità, in alcuni tratti, si sviluppa a una quota altimetrica inferiore rispetto alla massima quota dell'invaso che verrebbe a formarsi a seguito della realizzazione degli sbarramenti. La realizzazione di una viabilità alternativa (strade circumlacuali), potrebbe amplificare il numero di frane presenti al contorno, determinando un aggravio economico significativo. Questo concetto vale anche per le future opere compensative che incideranno sul territorio ampliando la superficie areale delle frane. Frane che dovranno essere studiate in dettaglio mediante opportuni piani d'indagine e di monitoraggio ante- e post operam, con aggravamento ulteriori sia di costi che di tempo.

Ritengono che le criticità geologiche e geomorfologiche emerse ed evidenziate nelle relazioni geologiche allegate al DocFAP non siano state adeguatamente considerate in sede di assegnazione dei pesi nell'analisi multicriterio realizzata. Fanno inoltre presente che non sono stati valutati o comunque messi in luce gli impatti, anche economici, delle eventuali opere di consolidamento delle aree in frana ricordando che le stesse si trovano principalmente in zone impervie, boscate e alcune all'interno di aree naturali protette

Per quanto riguarda il sito d'imposta dello sbarramento alla stretta di Vetto rilevano che nel DOCFAP non è stato indicato un possibile fenomeno di dissesto posto in sponda parmense circa cento metri di quota al di sopra della quota di coronamento della diga. Infatti nel catasto delle cavità naturali dell'Emilia-Romagna viene indicata la presenza, settecento metri a nord della costruzione in progetto, di una cavità denominata "Grotta Giulia da Neda", esplorata dal gruppo speleologico Gaetano Chierici che ne ha rilevato una profondità di 34 metri, uno sviluppo reale di 209 metri e uno planimetrico di circa 100m. La grotta Giulia da Neda fa parte di un sistema di cavità conosciute localmente come "Buche di Giola". Si tratta di fratturazioni, trincee, voragini nel terreno e scarpate di frana impostate nel membro di Vetto della formazione di Cigarellino. La localizzazione in pianta di queste evidenze morfologiche delinea un importante sistema di fratturazione, con direzione circa nordsud, avente una lunghezza di almeno 500m (fig. 2). Il margine meridionale del sistema di fratturazione termina in corrispondenza del versante che andrà a costituire la spalla sinistra dello sbarramento in progetto, ad una quota di circa 500m sul livello del mare, quindi circa 100/150 m sopra al manufatto. La fratturazione pare essere generata da un fenomeno gravitativo di tipo traslativo con movimento verso est di parte della successione torbiditica del membro di Vetto della Formazione di Cigarellino. Le alternanze di strati marnosi ed arenacei si trovano qui in condizione di franapoggio. Negli studi futuri si raccomanda un'attenta valutazione del sistema di fratturazione, per determinarne la reale profondità, valutare il volume della massa in movimento e le possibili interferenze con lo sbarramento e le opere ausiliarie in progetto. In particolare, potrebbe risultare di grande importanza approfondire i rapporti geometrici e l'eventuale legame genetico tra il sistema di fratturazione e la spessa copertura detritica che caratterizza la spalla sinistra dello sbarramento, copertura detritica che, a monte, arriva a lambire il margine meridionale del sistema di fratturazione descritto. Il detrito di versante è ben evidenziato dalla sezione geologica trasversale presente a pag. 64 dell'allegato 20 del DOCFAP e, più nello specifico, dai sondaggi n.205 e n. 206 del progetto esecutivo 1980-1983 che ne mettono in evidenza uno spessore possibile di circa 30 - 37metri (vedi pagg 214 e 246 dell'allegato 20 al DOCFAP).

Per l'ipotesi Gasse richiamano l'attenzione su tre fenomeni gravitativi di versante non analizzati adeguatamente nell'ambito del DOCFAP, cioè: Frana di taviano; Frana di lalatta; Frana di quota 636m

LIPU Delegazione di Reggio Emilia

Il documento raccoglie una serie articolata di osservazioni sul DOCFAP che di seguito si riportano:

1) Pozzi: stima dei prelievi e del numero dei pozzi non concessionati e confronto tra il costo dell'acqua prelevata da pozzo e da un invaso.

2) Perché si definisce il 2011 futuro vicino ed il 2040 "futuro lontano"?

3) Superfici irrigue: chiedono se rimarranno costanti o aumenteranno e riportano che nell'elaborato sull'analisi costi benefici c'è scritto che il beneficio atteso deriverà prevalentemente dall'aumento delle superfici irrigue.

4) Laghetti aziendali: chiedono come si è arrivati a 250.000 mc, se si possono aumentare e se possono essere usati per fare infiltrazione.

5) chiedono perché la ricarica della falda viene valutata solo all'interno delle cave esistenti e di conseguenza indicata come "non fattibile"? Non esistono altre aree idonee dove realizzare cave o pozzi per permettere l'infiltrazione delle acque? Ad esempio gli stessi laghetti aziendali.

6) non si è valutato si usare i canali consortili per ricaricare le falde e perché si è limitato il numero di siti indagati. 4b) ricarica falda: chiedono perché non è stata valutata la possibile ricarica utilizzando i canali irrigui, viene fatta anche una stima sui volumi "dispersi" nel periodo irriguo.

7) Oppure perché non valutare l'opzione di "irrigare" i campi a scorrimento in inverno? Ci sarebbe ridottissima evaporazione, l'acqua verrebbe prelevata in una stagione abbondante per il fiume e verrebbe rilasciata lentamente andando ad aumentare il deflusso estivo

8) Collettamento e potabilizzazione: Alla luce del previsto deficit di sedimenti che potrebbe verosimilmente fare abbassare l'alveo di qualche metro, la condotta andrebbe approfondita maggiormente e pertanto i costi di realizzazione aumenterebbero. Di quanto? E con quale impatto?
9) Impatti ambientali: riduzione dei picchi di piena e conseguente alterazione del trasporto solido (in coerenza con il DM MIMS 205/2022), incisione dell'alveo, effetti su biodiversità, riduzione aree allagate con perdita biodiversità e qualità delle acque. Si evidenzia la mancanza di approfondimenti su gestione dei sedimenti e costi di manutenzione dell'invaso.
10) Cosa implica concretamente il deficit irriguo? Che in assenza di interventi non si può più produrre in toto e la coltura "fallisce" o che per un anno si produce di meno? Come sopperiscono al momento gli agricoltori a questo deficit? Nell'allegato 25 (Analisi costi-benefici) si riporta a pag. 43 "Per le colture che possono essere praticate solamente con il supporto dell'irrigazione - segnatamente il pomodoro e il mais - il meccanismo prevalente che porterà ad un incremento della produzione sarà verosimilmente la trasformazione irrigua di aree attualmente coltivate saltuariamente o destinate ad altri utilizzi". Questo significa che l'obiettivo è quello di aumentare la produzione? Se però siamo in una situazione di deficit, questo non rischia di aggravare la situazione esistente e produrre un effetto rimbalzo? Inoltre un aumento delle superfici irrigue è in contrasto con quanto indicato nell'allegato 4 a pagina 20, riportato sopra. In aggiunta, questo determinerebbe probabilmente costi aggiuntivi di manutenzione della rete irrigua consortile, da quantificare.
11) Perché non è stato valutato il consumo di suolo come fattore determinante nel ciclo idrologico su cui agire per ridurre il deficit idrico?
12) Perché non ci sono considerazioni sul cambio colturale? Nello stesso studio "La risorsa idrica in Val d'Enza – sintesi tecnica" a pag. 26/50 si dice "Considerato che il territorio del T. Enza è vocato alla produzione di Parmigiano Reggiano, e che la maggior percentuale di fabbisogno per uso irriguo è collegato ai prati stabili e alla coltura di erba medica per la produzione di foraggio, si sono considerate poco significative le possibili variazioni di assetto colturale; esse tuttavia, potrebbero divenire ineluttabili a causa dei cambiamenti climatici". Il rischio è quindi quello di realizzare un vaso per potere garantire la produzione di Parmigiano ma comunque dovere cambiare colture perché il clima non ne permetterà più la coltivazione nel giro di qualche decennio?
13) Quanto costa ad oggi rendere potabile l'acqua prelevata dalla falda freatica che presenta elevati livelli di nitrati? Quanto costerebbe mettere in atto azioni (peraltro obbligatorie per legge ai sensi della Direttiva Nitrati) per ridurre il carico di nitrati che si infila in falda? Quali sono i principali responsabili (prevalentemente uso agricolo o anche civile/industriale)? Quale il costo ed il beneficio?
14) Quale impatto avrà la bacinizzazione, data dall'invaso sull'enza, sulla qualità dell'acqua?
15) Come viene valutata l'opzione di ridurre i consumi ad uso civile efficientando la rete riducendo le perdite, e tramite l'impiego di nuove tecnologie o il riuso di acque piovane o altre tipologie di acqua, senza necessità di potabilizzazione (es. per scaricare gli sciacquoni o altri usi che non necessitano acqua potabile)? Considerato che Parma ha perdite del 37% mentre Reggio del 23,5% quale sarebbe l'impatto di un efficientamento? Ciò ridurrebbe i benefici e probabilmente renderebbe non necessario integrare con nuovi prelievi ad uso civile. Se proprio si volesse prelevare acqua dall'Enza per uso civile la soluzione più adatta non sarebbe una galleria filtrante altri pozzi? Si potrebbe fare anche in pianura o comunque più a valle di Vetto riducendo impatti ambientali e costi di costruzione e manutenzione.
16) Analisi costi benefici: Nel DOCFAP viene riportata una tabella con le assunzioni parametriche per la stima del beneficio derivante dall'uso idro potabile. Ai fini della valutazione del beneficio ad uso civile il costo dell'acqua non è "neutro", considerando che il beneficio dell'acqua ad uso civile è quello prevalente (più del 50% sul totale): a Parma l'acqua costa molto di più che a Reggio, come mai?

17) Costi di gestione invaso: vengono richiesti approfondimenti sui costi di gestione e manutenzione dell'invaso con particolare riferimento alla gestione dei sedimenti.

18) Come verrebbe realizzata la nuova viabilità al posto del tratto esistente di SP57 che ricade all'interno del perimetro del lago? Quanto costerà? Come verrà gestito l'approvvigionamento di materiale dall'esterno? Con quale viabilità?

WWF Parma

DMV Il testo evidenzia che nel DOCFAP viene ancora utilizzato il parametro di Deflusso Minimo Vitale (DMV) per il calcolo delle portate rilasciate a valle della traversa di Cerezzola, ritenendo tale impostazione non conforme al quadro normativo vigente.

Storicamente, nel distretto del fiume Po il DMV era disciplinato dalla Deliberazione n. 7/2004 del Comitato Istituzionale e dal DM 28 luglio 2004, in attuazione del D.Lgs. 152/99 (oggi 152/2006). Tuttavia, l'evoluzione normativa successiva, in particolare a seguito della Direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro sulle Acque) e delle crescenti criticità legate ai cambiamenti climatici, ha introdotto un approccio più avanzato e integrato basato sul Deflusso Ecologico (DE).

Dal 2015, nel Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po è stata prevista la revisione del DMV con la definizione delle portate ecologiche (misura KTM07-P3-a029). Il Decreto Direttoriale n. 30/STA del 13 febbraio 2017 ha fornito linee guida nazionali per l'aggiornamento dei metodi di determinazione del deflusso, recepite nel distretto del Po attraverso la Direttiva Deflussi Ecologici (Delibera CIP 4/2017). Tali disposizioni impongono alle Regioni e alla Provincia Autonoma di Trento di adeguare i propri strumenti affinché, entro il 22 dicembre 2024, tutte le derivazioni garantiscano il Deflusso Ecologico a valle delle captazioni.

Essendo l'intervento in oggetto una nuova opera, non sono ammesse deroghe temporali: fin dalla fase progettuale devono essere rispettati gli standard quali-quantitativi aggiornati. Il Deflusso Ecologico, diversamente dal DMV, non si basa su formule statiche, ma su una valutazione integrata del regime idrologico necessaria al raggiungimento degli obiettivi ambientali del corpo idrico, tenendo conto anche delle mutate condizioni climatiche e delle esigenze territoriali.

Alla luce di ciò, si richiede la revisione del DOCFAP sostituendo il parametro DMV con il DME/DE (Deflusso Minimo/Ecologico) in tutti i calcoli conoscitivi e progettuali, con conseguente ricalcolo dei volumi utili e dei rilasci a valle dei bacini ipotizzati.

Sito Natura 2000 SIC ZPS IT4030018 "La Mora-Compiano": Il testo evidenzia che, per il sito SIC/ZPS IT4030018 "La Mora-Compiano", interessato dagli invasi ipotizzati alle strette delle Gazze e di Vetto, non è stata svolta la necessaria verifica preventiva delle misure compensative previste dalla normativa europea (art. 6 Dir. 92/43/CE Habitat). Si sottolinea che tali compensazioni non possono essere monetizzate, ma richiedono l'individuazione preventiva di aree alternative con pari valore ecologico (stessi habitat e specie), da approvare secondo le procedure UE. Poiché nelle relazioni la questione è rinviata a fasi successive e non sono stimati oneri economici, si chiede che la verifica venga inclusa già nel DOCFAP, ritenendola elemento essenziale per una corretta valutazione di fattibilità delle alternative progettuali.

Valutazione degli impatti nel bacino fluviale a valle degli sbarramenti ipotizzati ed a valle della traversa di captazione di Cerezzola. L'osservazione riporta che a loro avviso le relazioni sugli invasi (Gazze e Vetto) non risultano conformi ai criteri del Regolamento (UE) 2020/852, in particolare rispetto al contributo agli obiettivi ambientali e al principio DNSH.

Le analisi su biodiversità, ecosistemi, habitat, paesaggio e qualità delle acque sono ritenute descrittive, non quantitative e limitate alle aree di allagamento, senza adeguata valutazione degli impatti a valle degli sbarramenti e della traversa di Cerezzola, né degli effetti della cantierizzazione e delle opere connesse.

Si segnala inoltre l'assenza di una valutazione economica degli impatti ambientali, sociali e territoriali. Si chiede quindi l'integrazione del documento con approfondimenti tecnici ed economici completi.

	<p>Si richiama l'obbligo di Valutazione di Incidenza previsto dalla Direttiva 92/43/CEE (art. 6), evidenziando che la riduzione e regimazione delle portate del T. Enza potrebbe compromettere l'equilibrio falda-fiume da cui dipendono diversi siti Natura 2000 a valle, in particolare Cronovilla e Fontanili di Gattatico e fiume Enza, con rischio di degrado o disseccamento delle zone umide. Si contesta l'assenza nel DOCFAP di valutazioni sugli impatti idrologici e sugli effetti indiretti sui siti SIC/ZPS non direttamente allagati (incluso il tratto residuo del sito "La Mora-Compiano") e si chiede l'integrazione delle relative analisi.</p>
	<p>Oss. 3.3, 3.4, 3.5</p> <p>Si evidenziano carenze nelle analisi: mancata valutazione e quantificazione degli impatti ambientali, turistici ed ecosistemici (anche a valle della traversa di Cerezzola); confronto idrologico non aggiornato ai cambiamenti climatici; assenza di approfondimenti sugli effetti idromorfologici (erosione, sedimenti, perdita di biodiversità e servizi ecosistemici), in coerenza con la Direttiva 2000/60/CE e il Regolamento (UE) 2024/1991.</p>
	<p>Si contesta che il DOCFAP consideri solo in modo limitato le interazioni con gli acquiferi, senza approfondire adeguatamente la ricarica delle falde di conoide e di quelle confinate, già compromessa dalle modifiche idrologiche previste. Si evidenzia inoltre l'assenza di valutazioni e alternative progettuali basate sulla ricarica artificiale delle falde come sistema di stoccaggio idrico, soluzione già sperimentata in altri contesti (es. Veneto e Marecchia). Si chiede quindi di integrare il DOCFAP con un'analisi tecnica di tali alternative in luogo degli invasi montani.</p>
	<p>Si richiede riduzione del volume destinato alla laminazione ipotizzata in 30 Mmc</p>
	<p>Le falde della conoide dell'Enza non presentano criticità quantitative, solo problemi qualitativi (nitrati). I dati storici e recenti mostrano livelli stabili o in lieve diminuzione, e l'uso idropotabile, prioritario per legge, può essere garantito anche riducendo gli emungimenti complessivi.</p> <p>Si richiede quindi di ridurre drasticamente, fino quasi a zero, la quota di fabbisogno idropotabile attribuita agli invasi nei calcoli di deficit.</p>
	<p>Le relazioni di fattibilità Gazze e Vetto indicano volumi di sedimenti trasportati, ma non considerano frane, crolli o materiali da escavazioni. Mancano il piano di manutenzione obbligatorio per la gestione dei sedimenti, i luoghi di deposito, i costi e la valutazione costi-benefici.</p> <p>Si richiede l'inserimento di queste valutazioni nel DOCFAP.</p>
<p>WWF Emilia Centrale ONLUS Cea WWW Reggio Emilia</p>	<p>Ritengono che il docfap non sia adeguato rispetto ai requisiti della Direttiva 2000/60/CE, in particolare con riferimento al principio di non deterioramento, all'analisi degli impatti idromorfologici e alla dimostrazione delle condizioni in grado di giustificare eventuali deroghe. In particolare, risultano insufficienti la valutazione degli effetti su habitat e specie, l'analisi delle incidenze sui siti della Rete Natura 2000 e la dimostrazione dell'assenza di alternative meno impattanti.</p> <p>Ulteriore elemento di criticità rappresentato è il cronoprogramma prospettato, che prevede il completamento della progettazione esecutiva entro il luglio 2027. Tale previsione appare manifestamente inattendibile se confrontata con i tempi medi nazionali relativi alle grandi opere pubbliche di analoga complessità e importo, senza che siano fornite adeguate giustificazioni.</p> <p>Il fabbisogno idropotabile stimato (10,90 Mm³/anno) è attribuito all'uso di acque superficiali a causa di presunti elevati nitrati nelle falde. Il WWF evidenzia che i livelli di nitrati variano sul territorio, sono gestiti dai gestori IREN e IRETI tramite trattamenti, e derivano principalmente dall'allevamento zootecnico legato al Parmigiano Reggiano. Si raccomanda di basare le valutazioni su dati precisi e di promuovere buone pratiche agricole per ridurre l'inquinamento.</p> <p>richiedono di fornire dati aggiornati sull'effettiva estensione dei prati stabili e sulle precipitazioni, distinguendo le diverse colture, per correggere la stima del fabbisogno idrico.</p> <p>richiedono di valutare l'adozione di tecniche irrigue innovative per ridurre il fabbisogno idrico stimato, attualmente sovrastimato dai metodi tradizionali.</p>

WWF Emilia Centrale ONLUS Cea WWW Reggio Emilia	<p>Benefici energetici e produzione elettrica (FASE 11, cap. 6.2.6): I benefici energetici necessitano di chiarimenti al netto delle concessioni esistenti.</p> <p>Direttiva Habitat e biodiversità (FASE 10) Il richiamo alla Direttiva Habitat è descrittivo e non supportato da valutazioni sostanziali; Fattibilità complessiva del progetto (FASE 10, cap. 14.4) La fattibilità dell'opera risulta subordinata a verifiche successive non ancora chiarite.</p>
LEGAMBIENTE Emilia-Romagna APS	<p>Si richiede di integrare il DOCFAP inserendo tra le azioni sinergiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'utilizzo delle casse di espansione esistenti a Montecchio per ridurre il fabbisogno idrico; - la realizzazione di ulteriori casse di espansione per accumulo idrico e sicurezza da eventi estremi; - la valutazione di nuovi bacini di accumulo a basso impatto ambientale, secondo i PTCP di Reggio Emilia e Parma, dove non siano già presenti interventi di ripristino; - una valutazione complessiva del futuro stato ecologico del bacino e degli effetti sugli ecosistemi a valle della diga. <p>Uso idropotabile – Inserire nel DOCFAP interventi agricoli e zootecnici per ridurre l'inquinamento da nitrati nelle falde, evitando così la necessità di prelievi da acque superficiali.</p> <p>Frane e sedimenti – Approfondire lo studio delle frane e considerare segnalazioni locali; valutare gli effetti del mancato apporto di sedimenti sull'alveo del fiume, sul Po e sulla costa adriatica; quantificare i costi per la rimozione dei sedimenti dal bacino.</p> <p>Fondi e tempistiche – Esplicitare nel PFTE l'origine dei fondi, i costi e le tempistiche di realizzazione della diga e delle opere sinergiche, precisando se i lavori procedono in parallelo e se sono previsti fondi aggiuntivi per opere compensative.</p> <p>Sviluppo turistico – Chiarire che l'invaso da solo non garantisce sviluppo turistico; valutare la creazione di un sistema coordinato di attrattori e un piano di marketing, eventualmente riconoscendo il fiume Enza come Parco Fluviale per uno sviluppo turistico e sostenibile.</p> <p>Ambito montano e vivibilità – Inserire interventi specifici per migliorare la qualità della vita nelle zone montane, contrastare lo spopolamento e investire in servizi e cura del territorio, tenendo conto dei documenti finali del Contratto di Fiume "Valle dell'Enza".</p>
LEGAMBIENTE Val D'Enza	<p>Piccoli invasi: Segnalano una discrepanza tra il DOCFAP, che considera solo 4 piccoli bacini (3 non idonei per motivi economici), e i PTCP, che ne prevedono circa 15 nella valle dell'Enza. Si richiede di verificare la questione e fornire conclusioni condivise, valutando anche il potenziale volume complessivo superiore a 10 milioni di mc.</p>
Università Verde Reggio Emilia (Nota)	<p>Ritengono che il DOCFAP debba fondarsi su una istruttoria completa, approfondita e attendibile. Dall'esame del documento emerge l'esigenza di ulteriori e numerosi accurate approfondimenti, come evidenziato anche dalle articolate osservazioni formulate da Regione Emilia-Romagna, ATERSIR e Autorità di Bacino Distrettuale del fiume Po, enti che fanno parte del comitato di gestione (art.5 della convenzione con il MIT) e che non risultano adeguatamente superate.</p> <p>Legittimità dell'affidamento e del compenso: Chiedono se l'affidamento del DOCFAP con compenso a vacanza oraria sia conforme alla normativa, dato che i parametri ministeriali del D.M. 17 giugno 2016 sono obbligatori.</p> <p>Motivazione e adeguatezza delle risorse: Chiedono se l'Amministrazione abbia adeguatamente motivato lo scostamento dai parametri e se il compenso fosse sufficiente a garantire un'istruttoria completa e accurata.</p> <p>Rischio per l'efficienza e l'uso delle risorse pubbliche: Chiedono di valutare il potenziale impatto negativo di un DOCFAP carente sulle fasi progettuali successive e sul possibile spreco di decine di milioni di euro</p> <p>Manifesta inattendibilità del cronoprogramma commissariale</p> <p>Il DOCFAP non considera il Contratto di Fiume della Valle dell'Enza né integra le strategie di governance territoriale già approvate. Chiedono di spiegare questa omissione e valutare come influisca sulla coerenza istituzionale e sulla valutazione delle alternative progettuali. In tal modo, si mette in dubbio l'attendibilità del DOCFAP come base decisionale.</p>

Richiedono l'analisi finanziaria

FASE 1 del DOCFAP Az. 5 Realizzazione di stoccaggi aziendali/interaziendali. 1. Inquadramento paesaggistico e storico Nel paragrafo 6 – Inquadramento territoriale dell'intervento (pag. 12), l'area di studio viene descritta come caratterizzata da un paesaggio agrario storico fondato sul prato irriguo permanente e su praterie polifite permanenti. Tale configurazione colturale, mantenuta nel tempo senza avvicendamento colturale, è riconducibile alla definizione tecnica di prato stabile. Il documento evidenzia inoltre il valore ecosistemico, storico e produttivo di tale assetto, strettamente connesso alla filiera lattiero-casearia del Parmigiano Reggiano. OSSERVAZIONE: Occorre specificare meglio l'estensione dei prati stabili in Val d'Enza. Infatti, secondo la documentazione prodotta dall'Autorità di Bacino, l'estensione del prato stabile nella Valle dell'Enza si è notevolmente ridotta negli ultimi anni, arrivando a coprire all'incirca il 10% del suolo agricolo destinato alla produzione di foraggi destinati ai bovini da latte allevati per la produzione del Parmigiano Reggiano. Questa specificazione risulta importante perchè il prato stabile è associato tradizionalmente alla tecnica irrigua per scorrimento che richiede grandi quantità di acqua per unità di superficie (anche se recenti sperimentazioni hanno dimostrato la possibilità di utilizzare tecniche diverse di irrigazione anche per i prati stabili), mentre per i medicaia si utilizza solitamente il metodo di irrigazione per aspersione, che richiede quantità di acqua notevolmente inferiori. Sovrastimare l'estensione dei prati stabili porta inevitabilmente a una sovrastima delle necessità di acqua a scopo irriguo.

FASE1 del DOCFAP Pag 13. 2. Individuazione tecnica dei prati stabili tramite analisi GIS A pagina 13 della relazione, sulla base delle elaborazioni GIS condotte a partire dagli shapefile disponibili sui geoportali nazionali, viene esplicitamente indicata la presenza di circa 2015 particelle agricole destinate prevalentemente a prato stabile e foraggiere irrigue (erbe mediche). OSSERVAZIONE: Occorre distinguere prati stabili da altre foraggiere irrigue (erbe mediche), in quanto i sistemi di irrigazione e quindi le necessità di acqua a scopo irriguo possono cambiare notevolmente.

FASE1 del DOCFAP Pag 13. 3. Quantificazione delle superfici a prato stabile La Tabella 1 – Coltivazioni all'interno dell'ambito analizzato (pag. 13) riporta la categoria 'Prati ed erbe medicali' con una superficie complessiva pari a 9.451,6 ettari, rappresentando la classe colturale dominante. OSSERVAZIONE: Chiarire meglio: Prati ed erbe medicali includono i prati stabili; questi ultimi, in forte arretramento, rappresentano però una parte ridotta della superficie totale

FASE 2 del DOCFAP azione 13 pag 123: Cssa di espansione fiume Enza Località S. Geminiano. La valutazione sulla ipotesi di procedere con interventi di ricarica assistita della falda è trattata in modo poco approfondito. OSSERVAZIONE: Si chiede di valutare con maggiore ampiezza la possibilità di individuare aree per gli interventi di ricarica assistita delle falde, in particolare non pare approfondita in modo adeguato la possibilità di realizzare nella intera conoide dell'Enza, come definito dal contratto di fiume e da numerose e approfondite ricerche e studi universitari, un sistema diffuso di piccoli e medi invasi sinergici alla rete di canali irrigui e scolanti al fine di garantire sia un significativo stoccaggio di acqua a scopi irrigui sia un importante strumento a servizio della ricarica della falda con benefici estesi anche sulla qualità dell'acqua.

FASE 7 del DOCFAP cap. 2.2 pag 8: Per quanto riguarda questo uso, come riportato nel cap.7 del "Capitolato tecnico", il fabbisogno è stabilito in 10,90 Mm³/anno con prelievo da acque superficiali. Viene precisato che il possibile soddisfacimento di tale fabbisogno mediante prelievi da acque superficiali in luogo dell'attuale prelievo da falda è dovuto alla presenza di elevati valori di nitrati nell'acqua ad oggi prelevata da acque sotterranee.

OSSERVAZIONE 1: definire in modo dettagliato per zona acquedottistica i valori dei nitrati. Occorre sottolineare che il livello di nitrati presenti nelle falde varia notevolmente a seconda delle zone, presentando livelli più elevati in alcune zone della provincial di Parma (ARPAE, dati 2019). Tuttavia, gli enti che si occupano della distribuzione dell'acqua a scopo idropotabile, quando necessario, intervengono per rimuovere i nitrati tramite specifici trattamenti (scambio ionico, osmosi inversa, denitrificazione biologica.), garantendo livelli di nitrati entro i limiti di legge nell'acqua potabile.

OSSERVAZIONE 2: Occorre specificare che la presenza di nitrati nelle falde è nota e dipende per la quasi totalità dal largo impiego di reflui zootecnici, legati all'allevamento di bovini da latte e di suini, per la concimazione dei terreni. Seguendo i principi enunciati dalla Direttiva Nitrati (91/676/CEE) sarebbe opportuno promuovere codici di buone pratiche agricole per prevenire e ridurre l'inquinamento da nitrati nelle acque (limitare e ottimizzare l'uso di fertilizzanti azotati; gestire con criterio il letame e gli effluenti zootecnici; programmare la fertilizzazione azotata in base al fabbisogno delle colture e alle condizioni del suolo; minimizzare o ridurre il ruscellamento dei liquami in campo; evitare l'applicazione prima di piogge intense o in condizioni di terreno saturo d'acqua) aumentando anche il numero dei controlli da parte delle autorità preposte.

FASE 7 del DOCFAP cap. 2.2 pag 8: l'aliquota ad oggi prelevabile da acque sotterranee (pozzi) è risultata pari 10,20 Mm³/anno (in luogo dei 23,87 Mm³/anno stimati nello studio precedente). OSSERVAZIONE: Chiarire la differenza del dato stimato da AdBPo

FASE 7 del DOCFAP cap. 2.2 pag 9: Di conseguenza il fabbisogno irriguo al campo residuo da soddisfare rispetto allo stato attuale è pari a 49,08 Mm³/anno. OSSERVAZIONE: Chiarire meglio il dato di deficit considerando i dati storici delle precipitazioni nella zona tra Cerezzola e Gattatico / Campegine.

FASE 7 del DOCFAP cap. 2.2 "Per quanto riguarda questo uso, del "Capitolato tecnico", il fabbisogno è stabilito in 10,90 Mm³/anno con prelievo da acque superficiali. Viene precisato che il possibile soddisfacimento di tale fabbisogno mediante prelievi da acque superficiali in luogo dell'attuale prelievo da falda è dovuto alla presenza di elevati valori di nitrati nell'acqua ad oggi prelevata da acque sotterranee". OSSERVAZIONE 1: Le valutazioni relative all'inquinamento da nitrati delle falde acquifere non possono prescindere dall'analisi dei dati relative alla principale produzione zootecnica del territorio che interessa anche la Val d'Enza: il Parmigiano Reggiano. Il continuo aumento produttivo che prosegue da almeno 40 anni, (sono circa 4.100.000 le forme prodotte nel 2025), determina inevitabilmente un aumento dei bovini allevati per tale produzione (attualmente poco meno di mezzo milione di capi nel comprensorio del Parmigiano Reggiano), che si lega inevitabilmente ad un incremento del rischio di inquinamento da nitrati delle falde.

OSSERVAZIONE 2: Le valutazioni relative all'inquinamento da nitrati delle falde acquifere non possono prescindere dall'analisi dei dati relative alla principale produzione zootecnica del territorio che interessa anche la Val d'Enza: il Parmigiano Reggiano. Il continuo aumento produttivo che prosegue da almeno 40 anni, (sono circa 4.100.000 le forme prodotte nel 2025), determina inevitabilmente un aumento dei bovini allevati per tale produzione (attualmente poco meno di mezzo milione di capi nel comprensorio del Parmigiano Reggiano), che si lega inevitabilmente ad un incremento del rischio di inquinamento da nitrati delle falde.

FASE 8 del DOCFAP Pag. 11 Cap 1.1.2 per quanto riguarda l'uso civile e potabile il fabbisogno è stabilito in 10,90 Mm³ anno con prelievo da acque superficiali.il soddisfacimento di tale fabbisogno mediante prelievo da acque superficiali viene giustificato in luogo dell'attuale prelievo da falda caratterizzato da elevati valori di nitrati nell'acqua presenti nelle acque sotterranee. OSSERVAZIONE: Affermazione allarmante con implicazioni di salute pubblica. Per chiarire questo aspetto, a fronte delle informazioni fornite dal gestore ARCA, IRETI, che descrivono la qualità dell'acqua distribuita come ottima, occorre definire in dettaglio i territori interessati e soprattutto i punti di prelievo idrico caratterizzati da una elevata presenza di nitrati. Indicare quali azioni vengono intraprese per diminuire il carico di nitrati

FASE 9 del DOCFAP pag. 75: Con il valore di disponibilità nello stesso punto, anche riferito in scenari futuri di progetto, devono confrontarsi i valori di fabbisogno definiti nei diversi scenari di progetto, che tengono conto della necessità di irrigare con acque dell'Enza aree attualmente servite da acque sotterranee. OSSERVAZIONE: Nell'areale a nord della via Emilia chiarire i motivi della sostituzione della aliquota prelevabile da falda con quella derivabile dall'invaso.

FASE 9 del DOCFAP: Non risulta dagli elaborati nessuna correlazione con le indicazioni della direttiva Acque 200760 ce in merito alla conservazione e soprattutto ristrutturazione del tratto fluviale fortemente inciso a valle di Cerezzola che verosimilmente a causa della ulteriore riduzione del trasporto solido del fiume registrerà un aggravamento della situazione attuale già fortemente critica. OSSERVAZIONE: Chiarire cosa si intende fare per corrispondere agli obiettivi della Direttiva Quadro Acque 200/60 CE che pone come obiettivo prevenire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici, migliorandone la qualità .

Fase 9 1.2.1 del DOCFAP Cap. 5 pag 67: Si riconosce dai dati storici che siamo in presenza di una areale interessato da faglie sismiche che hanno prodotto nel tempo fenomeni sismici rilevanti, in particolare negli ultimi 39 anni sono 143 gli eventi registrati superiori al magnitudo 3. di cui 10 superiore a 4. Questa conformazione ha rilevanti implicazioni sulla tipologia di sbarramento e sui costi di progettazione e costruzione. che potrebbero modificare in modo significativo l'analisi costi benefici tenuto conto che si possono manifestare fenomeni di dissesto importante nei versanti del bacino. OSSERVAZIONE: Chiarire in questa fase di approccio progettuale (DOCFAP) questi aspetti che diventano fondamentali per un'opera strategica come una diga/invaso.

FASE 9 del DOCFAP:Dalla Relazione geologica-geotecnica emerge che l'invaso, pur non essendo analizzato dal punto di vista idrologico-idraulico della laminazione delle piene, svolge un ruolo qualitativo di sicurezza territoriale. OSSERVAZIONE: A fronte della insufficienza della affermazione progettuale, si chiede di chiarire quale sia la funzione dell'opera in relazione al progetto di aggiornamento del PAI_PO e delle mappe distrettuali della pericolosità e del rischio di alluvioni : fime enza da Vetto alla confluenza nel fiume po 27/11/2025 che assolve pienamente la funzione di controllo e contenimento degli eventi di piena da S.Polo al Po.

FASE 10 del DOCFAP cap.3.2 pag 15: In particolare la realizzazione dell'invaso garantirà l'annullamento dell'attuale deficit idrico, di natura quantitativa o qualitativa, per i tre usi sopra riportati (potabile per 10,90 Mmc/anno; industriale per 1,55 Mmc/anno ed irriguo per 40,19 Mmc/anno). OSSERVAZIONE:Come evidenziato da ATERSIR attualmente non esistono criticità quantitative sugli approvvigionamenti idropotabili da falda . Riteniamo non corretta la metodologia adottata perche le ipotesi di base non sono suffragate da reali necessità attuali e future vista la non esigenza di sostituire l'apporto dell'acquifero sotterraneo con apporto superficiale proveniente dall'invaso. Chiarie quindi se il deficit è quantitativo o qualitativo.

FASE 10 del DOCFAP Si richiama la osservazione formulata dalla Regione E.R come da Prot. 09/10/2025.1009960.U "Pur non essendo prevista nel capitolato tecnico di gara per l'incarico di redazione del DOCFAP, si ritiene necessario integrare la "Valutazione economica" con un'analisi finanziaria che dia conto, per le due alternative (con vaso montano di cui ad azione 14.1 e 14.4). OSSERVAZIONE: In presenza di concessioni (es..energia elettrica)che implicheranno investimenti e gestione a lungo termine è fondamentale integrare , come previsto dalla normativa sugli appalti, la valutazione economica con l'analisi finanziaria come richiesto anche dalla Regione E.R.

Fase 10 del DOCFAP Pag. 45-46: Il documento introduce la Direttiva Habitat (92/43/CEE) come strumento comunitario volto alla tutela della biodiversità, degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna selvatiche. OSSERVAZIONE:Il richiamo nei documenti riferibili alle due alternative Vetto e Gazze è di tipo descrittivo, non accompagnato da una valutazione sostanziale di coerenza del progetto con gli obiettivi della Direttiva. Come rilevato nelle osservazioni di AdBPo, fase 9 verifica fattibilità dell'invaso a scopi plurimi, pag. 8/9 si rileva che gli impatti sugli ecosistemi terrestri e acquatici sono stati si considerati, ma i metodi di stima utilizzati non considerano il carattere eccezionale della Rete Natura 2000.

FASE 10-1.2 del DOCFAP Pag. 5: Il documento introduce la Direttiva Habitat (92/43/CEE) come strumento comunitario volto alla tutela della biodiversità, degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna selvatiche. E' stata omessa la parte di ricaduta degli effetti negativi sulla biodiversità verso corridoi ecologici importanti che determinerà a cascata effetti negativi indiretti in altre Aree Protette limitrofe, a valle e a monte, in particolare nei Siti Rete Natura nella parte montana e collinare del bacino Enza. (ec Cronovilla e Fontanili Enza e Gattatico). OSSERVAZIONE: Spiegare come si intende superare la prescrizione per l'applicazione della esenzione 4.7 della DQA. Riteniamo che sia il DOCFAP e non il PFTE, lo strumento per giustificare quanto previsto dalle prescrizioni normative.

FASE 10-1.2 del DOCFAP Pag .17: 3.6 Protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.l'ambito dell'intervento non è ricompreso tra quelli in elenco allo specifico allegato si è stabilito di non valutare alcun contributo sostanziale rispetto a tale obiettivo. OSSERVAZIONE: Si chiede il rispetto del regolamento UE 2024/1991 sul ripristino della Natura in riferimento anche alla pianificazione Distrettuale (PDGPO, PGRA, PBI) nonché a supporto delle alternative progettuali. Si richiamano a tale scopo gli obiettivi generali :a) recupero a lungo termine e duraturo della biodiversità e della resilienza degli ecosistemi in tutte le zone terrestri e marine degli Stati membri attraverso il ripristino degli ecosistemi degradati; b) conseguimento degli obiettivi generali dell'Unione in materia di mitigazione dei cambiamenti climatici, adattamento ai medesimi e neutralità in termini di degrado del suolo e degli ambienti fluviali;

FASE 10 14.4 del DOCFAP pag 40:.....la fattibilità del progetto è quindi subordinata alla sussistenza del prioritario interesse pubblico....OSSERVAZIONE: Nel documento viene effettuata la descrizione del percorso amministrativo che appare più una ricognizione delle attività intestate ai diversi attori istituzionali del procedimento più che una ponderazione delle risultanze di dette attività sotto il profilo sia fattuale che giuridico. Chiarire in questa fase con motivazioni adeguate come si intende sostenere che esistono i motivi imperativi di interesse pubblico dell'opera o per dimostrare l'assenza di idonee alternative progettuali. Mancano gli elementi per giustificare l'eccezionalità del progetto e quindi la possibilità di accelerare il percorso burocratico passando al PFTE

FASE 10 14.4 del DOCFAP pag 46: Come evidenziato dalle numerose osservazioni di Associazioni di categoria e soggetti economici privati, è manifesto che l'interesse prevalente alla realizzazione dell'opera sia da ascrivere a interessi privati piuttosto che ad un evidente interesse pubblico. OSSERVAZIONE: Condividiamo le recenti conclusioni dei giudici della Corte EFTA che nella recente sentenza del 5/3/2025 asserisce che un progetto che incide negativamente sulla qualità delle acque realizzato da una impresa per generare reddito a suo favore, non può godere di alcuna deroga agli standard di qualità ambientali. Chiarire chi sarà il soggetto attuatore e gestore di quest'opera. La promozione dell'economia regionale e dell'interesse delle associazioni di categoria sono elementi insufficienti per giustificare il superamento delle prescrizioni art. 4.7 DQA.

FASE 10 del DOCFAP Pag. 126 Cap. 6.5: Iter procedurale in materia di Vinca . Avvio della presentazione dell'istanza presso la Regione Emilia Romagna. OSSERVAZIONE: Con riferimento alla DGR n. 1174/2023, la valutazione della consistenza e dell'importanza strategica dei motivi imperativi di rilevante interesse pubblico rispetto al verificarsi di un impatto significativo sul sito Natura 2000 è effettuata dall'Autorità Vinca, ovvero da Ente Parchi Emilia Centrale. Si chiede chiarire chi prenderà in carico la procedura di VINCA

FASE 10 del DOCFAP pag 43/95 - 4.2 protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi. OSSERVAZIONE: Si richiede di inserire, nella valutazione del DNSH dell'analisi multicriteri, il Tema 6 del Principio relativo alla protezione e al ripristino della biodiversità e degli ecosistemi e quindi la conservazione degli habitat e delle specie, compresi quelli di interesse per l'Unione, non limitando lo studio e la valutazione alle sole specie ittiche.

FASE 10 del DOCFAP. OSSERVAZIONE: Si chiede di considerare come prioritarie tra le azioni compensative nell'area fluviale del torrente Enza la priorità della realizzazione di azioni volte alla conservazione delle dinamiche idrauliche ed ecologiche dell'intero corso d'acqua.

FASE 10 del DOCFAP.OSSERVAZIONE:Si richiedono monitoraggi ex ante della componente habitat, fauna e flora dell'area potenzialmente interessata dall'incidenza negativa delle opere previste, in quanto dati preziosi e fondamentali per un rilascio della Valutazione d'Incidenza. In particolare, basandosi sul Quadro Conoscitivo e il Formulario del Sito IT4030013 dovranno essere indagati gli habitat e le specie di interesse conservazionistico (considerati tali da Direttive co-munitarie n. 79/409/CEE "Uccelli", n. 2009/147/CE "Conservazione degli uccelli selvatici" e n. 92/43/CEE "Habitat" e L.R. 31 luglio 2006, n. 15 "Disposizioni per la tutela della Fauna minore In Emilia-Romagna, Liste Rosse nazionali e regionali) con particolare attenzione a fenologia e stato di conservazione degli elementi indagati. A tal proposito è necessario, ai fini di una completa indagine sullo stato dei luoghi della componente ambientale naturalistica, monitorare tali aspetti sulle diverse stagioni dell'anno;

FASE 11 del DOCFAP cap 3 e 4.1 da pag 15 a 17: Il documento affronta il tema del risparmio idrico prevalentemente in modo indiretto, attraverso concetti quali: riduzione delle perdite, incremento della produttività dell'acqua, aumento della risorsa idrica disponibile al campo. Tuttavia, non vengono mai esplicitamente citati i principali metodi irrigui innovativi (irrigazione a goccia, microirrigazione, subirrigazione ecc...), né analizzati come scenari alternativi rispetto ai sistemi tradizionali. OSSERVAZIONE: Chiarire ed esplicitare le tecniche al campo con cui il risparmio idrico può essere effettivamente conseguito.

FASE 11 del DOCFAP cap 3 pag 15: Il risparmio idrico è ricondotto quasi esclusivamente a interventi di tipo: infrastrutturale (reti in pressione, riduzione perdite nei canali), sistemico (aumento della disponibilità complessiva). Manca invece un'analisi specifica del contributo delle tecniche irrigue aziendali, che in molti contesti rappresentano una delle leve più efficaci di risparmio idrico. Implicazione Il documento rischia di sottostimare il ruolo delle innovazioni irrigue "soft" (tecnologiche e gestionali) rispetto alle opere "hard", pur richiamando più volte azioni di tipo demand side. OSSERVAZIONE:Indicare nei diversi scenari il contributo di risparmio idrico delle tecniche irrigue aziendali e delle innovazioni adottate nella gestione della rete irrigua da parte di EBEC.

FASE 11 del DOCFAP Cap 6.2.6 pag. 72 : Moltiplicando i dati di produzione delle centrali riportati nella tabella precedente per i costi opportunità dell'energia elettrica così determinati si ottiene un beneficio socioeconomico di 1,045 MEuro/anno nell'ipotesi di realizzazione del serbatoio Le Gazze e di 1,116 MEuro/anno nell'ipotesi di realizzazione del serbatoio a Vetto. OSSERVAZIONE:Chiarire meglio i benefici attesi, al netto di quanto usato per la gestione degli impianti e per la manutenzione, a fronte dei ricavi indicati in tabella.

FASE 11 del DOCFAP Cap 6.2.7 pag 73: L'analisi resta generica senza descrivere scenari di uso; a causa delle forti variazioni nei regimi di invaso (livelli idrici) non sembra realistico considerare la possibilità di attività di tipo sportivo. Il benessere sociale viene quantificato attraverso modelli teorici DAP o WTP che in assenza di studi specifici viene estrapolato da studi simili realizzati in ambito europeo ottenendo quindi un valore beneficiario di 7,61 € anno per famiglia. Considerando il numero delle famiglie dei 15 comuni interessati si ottiene un beneficio teorico di meno di un milione € anno. Non viene considerata la capacità attrattiva stagionale, elemento chiave per il turismo montano. OSSERVAZIONE: Chiarire con dati realistici e con studi specifici ai luoghi considerati le ricadute turistiche e occupazionali. Il beneficio è trattato più come valore passivo (esistenza/amenità) che come valore d'uso turistico. Manca il collegamento con reti esistenti (sentieristica, borghi, itinerari culturali) ed evidenti interessamenti di operatori turistici. Il capitolo risulta complessivamente debole come strumento di supporto alla pianificazione turistica.

FASE 11 del DOCFAP Cap. 6.2.272.2.1 e seguenti Pag.74- 76:....applicando il valore del paesaggio agrario di 603,5 € per HA si ottiene un ipotetico beneficio di 1.415 093 € per anno. OSSERVAZIONE:Chiarire la differenza tra i benefici attuali relativi alla valorizzazione del paesaggio agrario attuale con i benefici indicati nel documento di valutazione economica

fase 11 1.1 del DOCFAP pag .100 e 101 voce c1 . Costi economici di investimento e rinnovo: sono stati omesse diverse voci di costo di rilevante importo come i costi degli espropri, delle necessarie opere complementari di accesso, di impianto del cantiere (dove si pensa di farlo?), del degrado dovuto ai comuni interessati da un traffico veicolare di grande impatto per numerosi anni, di nuove strade di collegamento post realizzazione dell'invaso

fase 11 1.1 del DOCFAP pag. 100 e 101: vpce c2. valori residui economici. OSSERVAZIONE:L'attribuzione di un valore residuo al 35' anno è un mero calcolo formale se si omette una analisi della situazione reale. Questa condizione è essenziale in termini di analisi costi benefici perchè, nella fattispecie, senza una attività che garantista la movimentazione dei sedimenti il rischio è che, dopo aver trasformato, a valle della diga, il fiume Enza in un canale, a monte, la diga stessa si trasformerebbe in un grande bacino interrato inutilizzabile.Come richiamato da diversi Enti risulta non credibile l'analisi fatta vista la sostanziale differenza esistente delle ipotesi di diga a Vetto piuttosto che a Gazze. Un aspetto economicamente critico per entrambe di queste due alternative è che siamo di fronte ad un fiume che, come documentato da numerosi e qualificati studi ed analisi geologiche e morfologiche, ha un notevole trasporto solido di sedimenti. Va fatta una stima dei costi della gestione operativa dell'invaso specifica e finalizzata a garantire la movimentazione dei sedimenti e soprattutto va indicare dove questi sedimenti - in milioni di tonnellate annui - verranno smaltiti. Senza questo numero è realistico ipotizzare un progressivo deterioramento delle condizioni economiche che, a fine piano, portano ad 1) un valore residuo dell'invaso ridotto a zero come rettifica del punto C2 tabella pag.100 alla voce valori residui economici e 2) annullamento della totalità dei benefici ed esternalità positive attesi 3) ulteriori costi per la messa in sicurezza dell'invaso

fase 11 1.1 del DOCFAP pag. 100 e 101: Voce E1 costi esterni dei gas serra e produzione energia elettrica al punto B6 e perdite dalle centrali esistenti E2. OSSERVAZIONE: Manca il dato progettuale, i criteri e la fase di realizzazione dell'opera non viene considerata. La possibilità di installare un impianto per la produzione di energia idroelettrica è sviluppata in termini troppo semplicistici e teorici e va documentato come, seppur di massima ma in termini concreti , possa essere l'impianto per la diga a Vetto. Questo va fatto per integrare la valutazione economica con una valutazione finanziaria che dia conto di quanto siano i costi per gestire tale attività (costi di gestione, ammortamenti, impatto fiscale manutenzioni ordinarie e straordinarie, necessità di copertura di ulteriori investimenti tecnologici e non). La produzione di energia è una attività che verra data in concessione ed il futuro gestore non potrà prescindere da queste preliminari, necessarie sopraccitate valutazioni.Secondo il Codice Appalti D.Lgs 36/2023 è nel docfap e non rimandando alla fase successiva del PFTE, su opere complesse e di rilevante impatto sociale, che va sviluppata anche l'analisi finanziaria finalizzata a verificare la sostenibilità dell'investimento.

fase 11 1.1 del DOCFAP pag .100 e 101: Voce E1 costi esterni dei gas serra e produzione energia elettrica al punto B6 e perdite dalle centrali esistenti E2. OSSERVAZIONE:Si richiede relativamente ai numeri del documento, per poterli ritenere attendibili come produzione di energia elettrica che occorre dare evidenza 1) di quanta energia può essere messa in rete al netto dei consumi relativi alla gestione dell'invaso e degli impianti di potabilizzazione 2) di quanta minor energia in dettaglio verrà prodotta dalla centrali elettriche a valle 3) parimenti vanno forniti i relativi numeri come emissioni di gas serra.

fase 11 1.1 del DOCFAP pag .100 e 101: Voce E1 costi esterni dei gas serra e produzione energia elettrica al punto B6 e perdite dalle centrali esistenti E2. OSSERVAZIONE:per le centrali a monte (Succiso) e a valle delle centrali minori avete omesso nell'analisi i costi di smantellamento e i costi per le indennità da pagare per il danno arrecato dalla diga in termini di minori produzioni

	<p>fase 11 1.1 del DOCFAP pag .100 e 101: al punto B2 uso civile dell'acqua - pari al 61% dei benefici cumulati totali dell'invaso a Vetto. OSSERVAZIONE:chiarire perchè avete attribuito di un valore di beneficio sulla base di ipotesi di una necessità futura e teorica che ad oggi non c'è sia in termini qualitativi e quantitativi, come sostengono tutti e tre gli Enti che fanno parte del Gruppo di Lavoro, come previsto dalla Convenzione con il MIT. In particolare si chiede conto del perchè non è stata sviluppata l'alternativa progettuale che ad oggi esiste ed intercetta la risorsa idrica a Cerezzola. Riteniamo che sviluppare questa alternativa, già attrezzata allo scopo e da potenziare sia il compito primario del Docfap e non indirizzare le valutazioni sul diga si o diga no</p>
	<p>fase 11 1.1 del DOCFAP pag .100 e 101. Uso irriguo dell'acqua - pari al 12,4% dei benefici totali cumulati: OSSERVAZIONE:Si chiede spiegazione in quanto si rileva una incongruenza di fondo che attraversa tutto il docfap quando si afferma che la destinazione ad uso prevalente dell'invaso, che sia Vetto o Gazze, è l'idropotabile. Se osserviamo i numeri dei fabbisogni da voi stimati abbiamo che la richiesta di gran lunga maggiore di volumi di acqua - ben 5 volte più grande - arriva dall'uso agricolo per 49,8 Mm3 rispetto all'idropotabile per 10,9 Mm3. Con un volume utile stimato dell'invaso di 70,49 Mm3 è evidente che state sbagliando l'allocazione di fondi pubblici visto che l'uso agricolo genera solo il 12,4% dei benefici totali cumulati contro una richiesta che è il 70,6% dei volumi complessivi di acqua. Con questi numeri non si giustifica la scelta di fare la diga in quanto basterebbe sviluppare la vera alternativa progettuale del potenziamento ad uso ad idropotabile della traversa di Cerezzola.</p>
	<p>fase 11 1.1 del DOCFAP pag 95 tab. 6.9. tabella delle valutazioni di performance economiche esaminate: OSSERVAZIONE:Visto che la destinazione prevalente dell'invaso è per l'uso agricolo seppur questi generi solamente il 12,4% dei benefici totali cumulati, perciò economicamente non conveniente, non si comprende la scelta di invaso sia a Vetto e Gazze visto che l'uso agricolo non giustifica economicamente la realizzazione di una diga.</p>
	<p>fase 12 1.1 del DOCFAP intero documento: OSSERVAZIONE:l'analisi del rischio, considerato i valori ristretti che sono stati adottati negli scenari pessimistico e ottomistico, per un orizzonte temporale lungo, non si presta all'esame della situazioni reale dell'opera.</p>
<p>GRUPPO REGGIANO ECOLOGISTA e NATURALISTA GIACCHE VERDI - ODV</p>	<p>Riportano che dei 59,28 Mm3/anno una quota è soddisfatta dal prelievo dai pozzi, pari a 10,20 Mm3/anno. Di conseguenza il fabbisogno irriguo al campo residuo da soddisfare rispetto allo stato attuale è pari a 49,08 Mm3/anno”.</p> <p>Si deduce che l’uso potabile ed industriale siano marginali, mentre l’invaso è giustificato essenzialmente dall’uso irriguo e pertanto:</p> <ul style="list-style-type: none"> -su 11.886 ettari saranno impiegati 49.080.000 m3/anno, ovvero su ogni ettaro insistono 4136 circa m3/anno ossia ben 41 cm d’acqua uniformemente distribuita su tutta la superficie -che la piovosità media dell’area è fra i 759 e gli 800 mm/anno -che la definizione dei volumi idrici stabilita dalla Regione Emilia-Romagna ex DGR 1415/2016 non riporta culture con tali esigenze, se si eccettua l’actinidia che necessita di 5000 m3 a cui segue il melo con 4700 e il prato stabile con 4500, colture attualmente marginali nel territorio agricoli di riferimento del DOFCAP -che le colture prevalenti sono soprattutto il foraggio irriguo con un consumo di 2550 m3 (i dati sono del reggiano, che ha le maggiori esigenze irrigue), il pomodoro con 2600 m3, e via via a scendere per le altre colture;Si chiede pertanto: - di rifare il conteggio del fabbisogno idrico ipotizzando anche scenari non costanti (non tutti gli anni hanno la stessa piovosità) e valutando le colture prevalenti nel distretto agricolo di riferimento,peraltro note: - di valutare il contributo irriguo dato dalle precipitazioni utilizzando nel modello Ribasim come nodo irriguo il Variable o Advanced irrigation node, facendo inoltre un’attenta valutazione anche dei metodi irrigui. <p>Chiedono inoltre:</p> <p>un approfondimento sulla quantificazione dell’uso irriguo legati al prelievo da pozzi. La differenza fra l’aliquota calcolata dal DOCFAP e quella stimata nello studio AdBbPo dell’anno 2020 appare molto significativa: a fronte dei 23,87 Mm3/anno stimati da AdBbPo il DOCFAP contabilizza 10,20 Mm3/anno.</p>

di stralciare dal DOCFAP l'uso acquedottistico di 10,9 Mm3/anno che, come specificato, non va a coprire un deficit idrico vero e proprio, ma una presunta/probabile esigenza di miglioramento qualitativo delle acque di falda, miscelandole per abbassare il livello di nitrati presenti. Si fa notare che questo volume può facilmente essere compensato quantitativamente da una riduzione delle perdite di rete ora calcoate al 32,3 % (pag 20 Allego 25 del DCFAP) in 26,24 Mm3/anno sugli 81,20 Mm3/anno immessi nella rete

Ente Parchi Emilia Centrale

Il documento contiene le osservazioni dell'Ente gestore dei Siti Natura 2000 del bacino del torrente Enza in merito al progetto di realizzazione di un invaso/diga, nell'ambito della procedura di Valutazione di Incidenza (VInCA) ai sensi del DPR 357/1997 e della DGR 1174/2023. L'area maggiormente interessata è il sito IT4030013 – "Fiume Enza da La Mora a Compiano", ma vengono evidenziate possibili ricadute su numerosi altri siti della Rete Natura 2000 del bacino. Viene inoltre richiamato il fatto che, per quanto riguarda gli impatti dati sia dalla possibile realizzazione dell'invaso in località Gazze che in località Vetto, l'impatto con il sito medesimo necessita di un procedimento di Valutazione di Incidenza appropriata (Livello 3), nella quale l'Autorità Vinca, costituita dall'Ente Parchi emilia centrale, è tenuta in particolar modo a verificare: A. la sussistenza di motivi imperativi di rilevante interesse pubblico alla base del progetto (IROPI); B. la sussistenza di alternative progettuali e il confronto della loro incidenza negativa sul sito Rete Natura 2000; C. la possibilità di inserire adeguate compensazioni ambientali.

A. Motivi imperativi di rilevante interesse pubblico (IROPI)

Viene richiamato il fatto che: il progetto può essere realizzato soltanto con riferimento ad esigenze connesse alla salute dell'uomo e alla sicurezza pubblica o ad esigenze di primaria importanza per l'ambiente, ovvero, previo parere della Commissione europea, per altri motivi imperativi di rilevante interesse pubblico; i motivi di rilevante interesse pubblico devono essere documentati e motivati dalle istituzioni competenti alla definizione delle politiche economiche e strategiche, quindi dallo Stato e dalla Regione Emilia-Romagna; la valutazione della consistenza e dell'importanza strategica dei motivi imperativi di rilevante interesse pubblico rispetto al verificarsi di un impatto significativo sul sito Natura 2000 è effettuata dall'Autorità Vinca, cioè dall'ente Parchi emilia centrale, che a tale scopo si coordinerà con la Regione Emilia-Romagna.

B. Analisi delle alternative progettuali

Viene richiesto:

B. Analisi delle alternative progettuali: 1) Viene richiamato il fatto che il DOCFAP la logica del DOCFAP è costruita strutturalmente sulla disponibilità di acqua ad uso irriguo per uno scenario (Tempo di Ritorno) trentennale e viene chiesto di chiarire come sia stata esclusa l'esistenza di ulteriori alternative meno impattanti per soddisfare il deficit idrico, ad esempio l'utilizzo delle casse esistenti del fiume Enza (a tale proposito viene richiamato in particolare il fatto che in base alla Direttiva Vinca di cui alla DGR n. 1174/2023 l'analisi delle soluzioni alternative proposte; deve avere il solo scopo di fare in modo che l'impatto sulla rete Natura 2000 sia nullo o, comunque, sotto la soglia di significatività; le soluzioni devono essere comparate fra di loro rispetto a ciascun habitat, habitat di specie e specie interessati dall'incidenza negativa significativa; adottare soluzioni alternative a minore impatto anche se maggiormente onerose dal punto di vista economico o più complesse dal punto di vista organizzativo; nel caso in cui l'Autorità Vinca lo ritenga opportuno può esaminare soluzioni alternative elaborate dalla stessa Autorità e non proposte dal soggetto proponente). 2) viene richiesto di rivedere la pesatura del tema biodiversità nell'analisi multicriterio (attualmente solo 4,5%), ritenuta sottostimata rispetto agli impatti previsti. 3) viene richiesto di includere nell'analisi multicriterio gli effetti sull'Enza come corridoio ecologico e sugli altri siti Natura 2000 collegati. 4) viene richiesto di integrare nella valutazione DNSH dell'analisi multicriterio il tema della protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi e quindi della conservazione degli habitat e delle specie, compresi quelli di interesse per l'Unione, non limitando lo studio e la valutazione alle sole specie ittiche.

C. Misure compensative

Evidenziano che le compensazioni ambientali, obbligatorie in caso di incidenze negative, dovranno essere riportate nelle prossime fasi progettuali.

Tali misure compensative dovranno:

- essere basate su una quantificazione puntuale di habitat e specie compromessi anche sulla base di monitoraggi ex ante della componente habitat, fauna e flora dell'area potenzialmente interessata dall'incidenza negativa delle opere previste.

- rispettare i rapporti minimi di compensazione previsti dalla direttiva VincA (rapporto 2:1 per habitat prioritari; rapporto 1,5:1 per habitat di interesse comunitario; rapporto 1:1 per ulteriori habitat). In merito alle opere compensative l'ente parchi emilia centrale chiede di considerare come prioritario per la realizzazione di interventi ed azioni compensative l'area fluviale del t. Enza a monte e/o a valle dell'eventuale diga con un conseguente ampliamento del SRN 2000 e garantendo, anche con la realizzazione dell'invaso, la conservazione delle dinamiche idrauliche ed ecologiche del corso d'acqua ed evitando ulteriori artificializzazioni (vedi azioni sinergiche).

- comprendere l'adozione di misure idonee, tra le tipologie elencate nel par. 8.4 p.to. C) della Direttiva VincA Regionale e rispettare tutti i requisiti minimi indicati al par. 8.4 p.to D).

Si propone inoltre di privilegiare interventi compensativi lungo l'asta fluviale dell'Enza, evitando ulteriori artificializzazioni.

D. Ulteriori approfondimenti richiesti nello Studio di Incidenza

L'ente Parchi riporta che a suo avviso l'opera, sia nell'ipotesi di diga a Stretta delle Gasse sia nell'ipotesi di Diga in corrispondenza di Vetto avrà effetti sul collegamento ecologico che, il torrente Enza, svolge tra il crinale appenninico al fiume Po. In base a tale considerazione ritengono che con ogni probabilità gli effetti negativi sulla biodiversità non si limiteranno solo all'Area Protetta direttamente coinvolta (IT4030013 – Fiume Enza da La Mora a Compiano), bensì andranno ad intaccare corridoi ecologici importanti determinando a cascata effetti negativi indiretti in altre Aree Protette limitrofe, a valle e a monte, in particolare in altri otto Siti Rete Natura posti nella parte montana e collinare del bacino Enza. A parere dell'ente Parchi l'opera è quindi da inserire, ai sensi della DGR n. 1174/2023 nel "Caso 4.A" di p. 19, ossia il caso nel quale il progetto ha incidenze di più siti Natura 2000 gestiti da diversi Enti gestori. In tale caso l'Autorità Vinca competente all'effettuazione della Valutazione di incidenza appropriata, è l'Ente gestore dei siti o del sito maggiormente interessato/i a livello territoriale dal progetto (Autorità Vinca capofila), che deve richiedere un parere obbligatorio e non vincolante anche agli altri Enti gestori dei siti.

Vengono riportati i contenuti del prossimo Studio di Incidenza, cioè: corretti riferimenti normativi e indicazione dell'Ente Parchi emilia centrale come Autorità VincA competente; riferimento alle Misure Generali di Conservazione ed alle Condizioni d'Obbligo e Indicazioni Progettuali di cui alla normativa regionale; monitoraggi ex ante, da effettuarsi sulle diverse stagioni dell'anno, su habitat, flora e fauna; approfondimenti relativi alle possibili alterazioni delle dinamiche termiche e chimico-fisiche del corso d'acqua ed effetti a cascata sulla componente biotica; valutazioni sugli impatti derivanti dalle operazioni di gestione dell'invaso (svaso, spurgo, sfangamento); definizione di opportune misure di mitigazione.

L'ente parchi chiede inoltre: di considerare nel progetto interventi di perequazione territoriale e costante cura del territorio della valle che più direttamente viene impattato dall'opera (area montana) e di tenere conto del Contratto di Fiume "Valle dell'Enza"

Comune di Vetto d'Enza	<p>Il comune richiama esclusivamente la località Vetto, non Gazze, e riporta che l'opera prevista pur presentando potenzialità di beneficio per l'agricoltura e la gestione idrica comporta inevitabili impatti ambientali, sociali ed economici sul territorio locale. Il comune chiede quindi che vengano valutate opere necessarie di compensazione e ristoro, anche economico, volte a compensare e mitigare gli effetti collaterali dell'infrastruttura. In particolare tali impatti riguardano l'incremento della circolazione veicolare durante i lavori, espropri e spostamenti di famiglie (borgo di Atticola), sommesione della strada provinciale Vetto-Ramiseto e di aree naturali ed agricole, alterazione di ecosistemi locali, la trasformazione del paesaggio e l'accentuazione della fragilità idrogeologica del territorio interessato se i lavori non saranno accompagnati da un piano generale di interventi di regimazione idraulica e consolidamento dei versanti. Per tali motivazioni il comune di Vetto chiede:</p> <p>il potenziamento della viabilità e dei collegamenti e della ciclabile sull'Enza dove già è presente uno studio di fattibilità.</p> <p>la produzione di energia della centralina idroelettrica prevista deve riconoscere un canone annuo ai comuni montani e riduzione del costo energetico per le famiglie e per le attività produttive del Comune.</p> <p>la creazione di un centro di educazione ambientale dedicato alla gestione delle risorse idriche.</p> <p>il coinvolgimento delle imprese locali nei lavori collaterali e manutentivi necessari ed indispensabili.</p> <p>un fondo annuale per le famiglie e le imprese espropriate o danneggiate</p> <p>incentivi per la riconversione agricola e aziendale causa riduzione produttività del foraggio.</p> <p>la promozione di turismo ambientale e culturale per valorizzare il territorio</p> <p>l'istituzione di un tavolo permanente tra Comuni, Commissario straordinario, Regione e cittadini.</p> <p>Relazioni periodiche pubbliche sugli impatti e sulle misure compensative.</p> <p>Il coinvolgimento delle associazioni ambientaliste, associazioni agricole e culturali locali</p> <p>La riforestazione e rinaturalizzazione di aree limitrofe</p> <p>Il monitoraggio continuo della qualità delle acque e della biodiversità.</p>
Comune di Ventasso	<p>Il comune richiama esclusivamente la località Vetto, non Gazze, e chiede:</p> <p>la progettazione dell'invaso garantisca il mantenimento di un volume d'acqua tale da assicurare la presenza stabile di un lago fruibile anche nei mesi estivi di 50 Mmc.</p> <p>Considerano la diga un elemento non isolato che deve essere inserito in una visione complessiva di accessibilità e sicurezza della rete infrastrutturale esistente, chiedono quindi di tenere in considerazione la fondovalle Lonza e di valutare il collegamento viario con la sponda parmense, non solo in termini di accessibilità dell'opera ma anche come elemento di riequilibrio territoriale e di rafforzamento delle relazioni tra i territori posti sulle due sponde dell'Enza.</p> <p>di valutare la realizzazione di una pista ciclo-pedonale lungo le sponde del lago</p> <p>che una parte dei benefici futuri derivanti dall'utilizzo delle acque dell'invaso venga destinata a interventi di qualificazione e sviluppo del territorio che ospita l'infrastruttura.</p> <p>Il mantenimento del minimo deflusso vitale in alveo, unitamente a un rigoroso controllo della qualità e della depurazione delle acque a monte dell'invaso, rappresenta una condizione imprescindibile per garantire l'equilibrio degli ecosistemi fluviali e la sostenibilità complessiva dell'opera. Tali aspetti devono costituire elementi strutturali della progettazione e della gestione futura, e non meri adempimenti formali</p>

	<p>Ritengono inoltre che la qualità della risorsa idrica destinata all'accumulo rappresenta infatti una condizione essenziale per la sostenibilità ambientale, sanitaria ed economica dell'opera e conseguentemente richiedono la depurazione delle acque a monte dell'invaso. In particolare, si ritiene indispensabile che il progetto della Diga di Vetto sia accompagnato da un programma strutturato di depurazione delle acque, capace di intervenire in modo efficace sugli scarichi derivanti dai liquami agricoli e zootecnici, nonché dalle utenze civili, artigianali e industriali presenti nel bacino imbrifero. Tale programma dovrà prevedere sia il potenziamento e l'adeguamento degli impianti di depurazione esistenti, sia l'introduzione di sistemi di controllo e monitoraggio costanti, in grado di garantire standard qualitativi elevati e compatibili con le funzioni plurime dell'invaso. In particolare, il comune ritiene indispensabile che il progetto della Diga di Vetto sia accompagnato da un programma strutturato di depurazione delle acque, capace di intervenire in modo efficace sugli scarichi derivanti dai liquami agricoli e zootecnici, nonché dalle utenze civili, artigianali e industriali presenti nel bacino imbrifero. Tale programma dovrà prevedere sia il potenziamento e l'adeguamento degli impianti di depurazione esistenti, sia l'introduzione di sistemi di controllo e monitoraggio costanti, in grado di garantire standard qualitativi elevati e compatibili con le funzioni plurime dell'invaso. Il tutto mediante il coinvolgimento dei soggetti gestori del servizio idrico, delle autorità competenti e delle amministrazioni locali.</p> <p>Infine, con riferimento all'eventuale realizzazione di strutture connesse alla fruizione dell'opera – quali centro visite, museo o sala congressi – il Comune di Ventasso ritiene prioritario che venga privilegiata la valorizzazione di edifici già esistenti sul territorio, tenendo conto della loro valenza storica, identitaria e culturale.</p>
Presidente Municipalità di Ramiseto del Comune di Ventasso	<p>Riporta una serie di considerazioni per le quali predilige l'ipotesi Vetto rispetto a Gazze.</p>
Comune di Canossa	<p>Il comune di Canossa chiede che:</p> <p>Qualsiasi progettualità di infrastruttura non debba prescindere dalla tutela e preservazione dell'ecosistema fiume, dovendo ogni intervento essere preceduto da uno studio di valutazione di impatto ambientale.</p> <p>La valutazione del rischio (idraulico, idrogeologico, sismico e geotecnico) con scenari anche estremi, e relativa traduzione in prescrizioni progettuali vincolanti</p> <p>Un Piano di Protezione Civile dedicato (o aggiornamento sostanziale), con coinvolgimento formale dei Comuni a valle, esercitazioni periodiche e informazione alla popolazione.</p> <p>Un sistema di monitoraggio strutturale e geologico continuo (in fase di cantiere e gestione), con soglie, protocolli di allerta, ridondanze e governance chiara.</p> <p>Trasparenza pubblica dei dati essenziali di monitoraggio e reportistica periodica in merito ai temi di sicurezza dei centri abitati di valle di cui sopra.</p> <p>Un piano organico di consolidamento/adeguamento delle frane e di regimazione idraulica, includendo anche gli affluenti principali. Viene quindi chiesto che sia definito, come parte del pacchetto d'opera, un Programma di Mitigazione e Difesa del Suolo con mappatura delle criticità e priorità d'intervento, risorse dedicate e responsabilità attuative e monitoraggio in corso d'opera e post opera.</p> <p>Coordinamento e monitoraggio costante della qualità delle acque, misure per preservare l'ecosistema fluviale e i valori paesaggistici nonché valutazione specifica degli effetti su falde e pozzi, con eventuali interventi compensativi o sostitutivi.</p> <p>Ritiene opera compensativa prioritaria e imprescindibile la realizzazione della viabilità alternativa (VARIANTE ALLA SP 513R "VARIANTE DI CIANO D'ENZA" IN COMUNE DI CANOSSA).</p> <p>Un Piano della Logistica di Cantiere con tracciati e fasce orarie vincolate; misure di tutela per scuole, attraversamenti, mobilità debole; manutenzione straordinaria programmata delle infrastrutture impattate, con coperture economiche certe; monitoraggio di rumore, polveri e vibrazioni, con prescrizioni e sanzioni in caso di superamenti.</p>

Un accordo istituzionale con il comune che definisca ulteriori opere compensative quali: Ristoro economico pluriennale commisurato a impatti e sacrifici (fase di cantiere + gestione), per sostenere spese comunali aggiuntive e progetti di rilancio; Finanziamento di interventi su servizi pubblici locali e infrastrutture strategiche (viabilità, sicurezza, manutenzioni, mobilità sostenibile, presidi territoriali); Misure specifiche per sostenere economia locale e turismo (percorsi, accessi, fruizione, promozione), riconoscendo che una parte dell'offerta turistica e culturale è nata e si è sviluppata intorno al fiume.

Conseguentemente alla realizzazione delle opere idroelettriche e dei benefici correlati: introduzione di un canone annuo a favore dei Comuni interessati/impattati; forme di riduzione dei costi energetici per famiglie e attività produttive locali; criteri per favorire (nel rispetto della normativa) l'impiego di imprese e professionalità del territorio nelle lavorazioni.

Che le azioni sinergiche siano trattate come parte essenziale del progetto complessivo (efficientamento della rete idrica, riduzione perdite, innovazione irrigua, tecniche agricole a minor fabbisogno, e politiche di uso consapevole della risorsa).

Comune di Neviano degli Arduini

Viene segnalata la presenza di un possibile dissesto in località Scurano sulla sponda sinistra dello sbarramento dell'ipotesi Vetto. In particolare vengono segnalate fessurazioni del terreno e trincee naturali nel terreno che arrivano ad interessare il versante a monte della diga. La presenza di questa frattura è segnalata anche nel catasto delle cavità naturali della regione Emilia-Romagna (Medesima informazione successivamente riportata anche dall'Ordine dei geologi dell'Emilia Romagna).

Il Comune riporta che la realizzazione di un'opera di grandi dimensioni come questa avrà un significativo impatto paesaggistico – ambientale, economico e sociale per i territori e le comunità coinvolte (per diversi anni il territorio sarà sede di cantiere; saranno necessari espropri e interferenze con le attività agricole e forestali; la possibile sommersione di alcune strade comunali, vicinali, interpoderali e private oltre ad aree naturali e agricole, comporterà un'alterazione di ecosistemi locali nonché una riduzione delle superfici agricole produttive con un forte impatto per le aziende a causa della minore produzione di foraggio; la trasformazione del paesaggio avrà effetti permanenti sulla percezione e sull'identità culturale delle comunità coinvolte; possibili interferenze sulle aree soggette a fenomeni di dissesto idrogeologico potranno produrre effetti negativi). Conseguentemente il Comune chiede, oltre al fatto di essere costantemente coinvolto unitamente al comune di Vetto, che il futuro progetto sia elaborato non solo per dare risposta ai fabbisogni idrici e di laminazione delle piene ma come una vera e propria opera strategica di rilancio, promozione e valorizzazione dell'intera Val d'Enza, dalla montagna alla pianura. per tali motivazioni il comune chiede:

Al fine di preservare e migliorare le caratteristiche turistico – ambientali del nostro territorio, compatibilmente con le ragioni tecniche del DOC.F.A.P., venga attentamente valutata la capacità massima dell'invaso che dovrà garantire sempre, anche nella "quota minima di "regolazione", una quantità di acqua sufficiente a preservare le caratteristiche paesaggistiche e ambientali della zona.

predisporre un puntuale monitoraggio di tutte le frane del bacino dell'Enza e una ricognizione accurata delle opere idrauliche presenti nei torrenti e nel reticolo minore, valutandone lo stato di degrado e conservazione ed eventualmente eseguire le necessarie opere di manutenzione e ripristino. Sarà fondamentale predisporre un piano di interventi che vanno dalla sistemazione e stabilizzazione dei versanti franosi, alla difesa idraulica dei torrenti minori e del reticolo idrografico, con la realizzazione di opportune opere di regimazione che prevedano, ove possibile, l'impiego di tecniche a basso impatto. Al fine di limitare il trasporto solido, sarà inoltre necessario realizzare briglie classiche e briglie selettive; le stesse hanno il compito di limitare l'erosione dell'alveo e, nel contempo, di trattenere il materiale di granulometria più grossolana che, in caso di piena, potrebbe creare problemi a valle, depositando il materiale flottante all'interno del lago. Chiedono inoltre il controllo periodico delle frane che insistono nel perimetro circostante dell'invaso

di confermare i dati riportati nel DOCFAP relativamente al deficit residuo negli scenari di cambiamento climatico per l'invaso in località Vetto (da 4 a 7 mmc)
di mantenere le fasce boscate ripariali presenti per evitare la trasformazione delle caratteristiche ecologiche del corso d'acqua
Consigliano di elaborare all'interno del PFTE un allegato inerente il taglio delle attuali aree boscate sottese all'invaso (circa 240 ha)
L'istituzione di un tavolo permanente tra i Comuni che ospiteranno l'opera, il Commissario straordinario, le Province di Parma e Reggio, la Regione e i Consorzi di Bonifica.
il completo ripristino, anche con nuovi tracciati qualora vi siano interruzioni, della viabilità minore (strade vicinali, interpoderali e private), al fine di garantire i collegamenti con i fabbricati esistenti e le proprietà agricole e boscate.
la realizzazione di una viabilità minore/sentieri su tutto il perimetro dell'invaso, cruciali quali percorsi naturalistici e per il turismo lento, che dovranno integrarsi con i percorsi esistenti.
a lavori ultimati, il completo ripristino di tutta la viabilità, di qualunque natura (non solo quella di cantiere), utilizzata per la logistica e l'esecuzione dei lavori e delle aree di cantiere, fatto salvo per quella che eventualmente possa essere utilizzata per scopi turistici/ambientali e/o di sicurezza per interventi manutentivi o di emergenza.
la realizzazione di una passerella ciclopedonale sul Torrente Enza (il progetto di fattibilità è recuperabile nell'archivio del consorzio di Bonifica Emilia Centrale) per il collegamento delle strade vicinali "Temporia - T. Enza" (Comune di Ventasso) con la strada "La Mora - Ranzano" (Comune di Palanzano).
La qualità dell'acqua in entrata, in quanto a valle dell'invaso ci sono le prese degli acquedotti che servono le abitazioni
propongono di verificare e - nel caso - adeguare i ponti presenti a valle della zona prevista per l'invaso, in funzione del futuro carico idrico conseguente alla realizzazione dell'opera. In particolar modo si chiede di controllare la sicurezza strutturale dei ponti immediatamente a valle dell'invaso, ovvero, il ponte di Vetto, il ponte di Cedogno e il ponte di Bazzano, per gli ultimi due si chiede maggior attenzione in quanto si presentano ammalorati, vetusti e alla base dei piloni si evidenziano scalfature.
ristori economici pluriennali per i comuni interessati dai lavori, al fine di garantire la sostenibilità di tutte le maggiori spese (materiali e immateriali) che, inevitabilmente, si ripercuoteranno sul bilancio degli enti locali durante l'esecuzione dei lavori e il mantenimento nel tempo dell'opera e di tutte le infrastrutture complementari.
il riconoscimento, sulla produzione di energia elettrica derivante dalla centrale idroelettrica già prevista nel DOC.F.A.P., di un canone annuo per i comuni interessati e specifiche agevolazioni economiche per le persone e le attività produttive del territorio.
oltre alle indennità previste dalle vigenti normative, di individuare un ulteriore e specifico fondo per le persone e le imprese espropriate, o danneggiate.
di individuare incentivi per la riconversione agricola rivolti alle aziende che perderanno aree di produzione del foraggio o che, a causa delle opere, subiranno un ridimensionamento aziendale;
di coinvolgere, ove possibile e nel rispetto delle vigenti normative, le imprese locali: per la realizzazione dell'invaso, per l'esecuzione dei lavori necessari al mantenimento e alla gestione dell'infrastruttura nel tempo, oltre che per i numerosi interventi minori sul territorio;
di favorire l'uso delle strutture e dei servizi esistenti sul territorio

	<p>di effettuare uno specifico studio per verificare la possibilità di irrigare i terreni agricoli di monte limitrofi all'invaso e quelli immediatamente a valle</p>
	<p>l'esecuzione di interventi di valorizzazione ecologica ed economica della vegetazione forestale, di rinaturalizzazione in aree appositamente individuate e monitoraggi continui sulla qualità delle acque e sulla biodiversità.</p>
	<p>la creazione di un centro di educazione ambientale dedicato alla gestione delle risorse idriche e di un'area faunistica attrezzata per la cura e la salvaguardia delle specie protette.</p>
	<p>l'esecuzione di interventi di prevenzione al dissesto idrogeologico delle zone interessate da movimenti franosi ed erosioni superficiali per le aree maggiormente dissestate.</p>
	<p>di valutare la possibilità di utilizzare l'invaso anche quale serbatoio a cui attingere in caso di incendi boschivi.</p>
	<p>Di attivare gli enti competenti per prevedere la possibilità, con metodologia snella, funzionale e di tutela territoriale, il futuro inserimento nel nuovo strumento urbanistico di una zonizzazione urbanistica nelle aree di monte perimetrali all'opera che permetta:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la possibilità di realizzare strutture o spazi vocati allo sviluppo turistico (es. edifici ricettivi o di ristoro, strutture tecniche per attività connesse all'invaso ecc.)- la possibilità di avere nuove aree per l'edificazione residenziale di natura turistica (2° casa) e di "pianta stabile" (365 gg all'anno).
	<p>di valutare la possibilità di individuare apposite risorse economiche per incentivare il recupero del patrimonio edificato esistente ai fini di massimizzare la qualità architettonica/testimoniale, in chiave turistico – ricettiva, dei numerosi borghi storici presenti sul territorio dei Comuni di Neviano e Vetto.</p>
	<p>di realizzare, in prossimità dell'invaso, apposite aree per la pesca e, qualora non in contrasto con le vigenti normative, aree per lo svago e per la pratica di sport d'acqua, compresa la realizzazione dei collegamenti necessari, dei servizi e delle infrastrutture complementari.</p>
	<p>di realizzare opportune strutture quali capanni o prefabbricati in legno mimetizzati per la pratica del birdwatching;</p>
	<p>la creazione un piccolo vaso da utilizzarsi ai soli fini turistici e ambientali (a valle o a monte dell'invaso principale).</p>
	<p>di mantenere attive le centraline idroelettriche già esistenti del versante montano, garantendone la possibilità di interventi di manutenzione, ristrutturazione e ampliamenti tecnici indispensabili, oltre che la piena funzionalità garantita da un flusso idrico adeguato.</p>
	<p>Segnala che nel piano industriale 2023 di TERNA SpA è previsto un nuovo elettrodotto "HVDC Milano - Montalto", in sostituzione/potenziamento di quello esistente, il cui tracciato potrà avere interferenze con le opere previste nel DOC.F.A.P. nell'ipotesi Vetto, pertanto si suggerisce di prendere contatto con TERNA SpA per ottimizzare gli interventi.</p>
Comune di Montechiarugolo	<p>Il comune richiama solo l'ipotesi Vetto (non Gazze) e ritiene che il progetto non debba limitarsi alla mera gestione della risorsa idrica, ma che diventi volano per la messa in sicurezza e lo sviluppo infrastrutturale della Val d'Enza. Sulla base di tale motivazione richiede:</p>
	<p>Il completamento della strada Pedemontana: Opera necessaria per drenare il traffico pesante dai centri abitati e garantire collegamenti efficienti.</p>
	<p>Un nuovo Ponte sull'Enza: necessario per dare compimento alla strada Pedemontana già realizzata sulla sponda reggiana, un'infrastruttura moderna e resiliente che sostituisca o integri le attuali criticità nei collegamenti tra la sponda parmense e quella reggiana, garantendo la continuità dei flussi in sicurezza.</p>

	<p>Il nuovo Depuratore di Monticelli: Un intervento improrogabile per adeguare il trattamento dei reflui agli standard attuali e futuri, a tutela della salute pubblica e dell'ambiente.</p> <p>La riqualificazione dei Rii Masdone e Spelta: Si richiede un intervento di recupero morfologico e funzionale di questi due rii minori. L'obiettivo deve essere duplice: Sicurezza Idraulica - Assicurare il corretto deflusso delle acque per prevenire fenomeni di esondazione locale; Valore Naturalistico- Promuovere interventi di ingegneria naturalistica che ripristinino la biodiversità e la qualità ecologica delle sponde e degli alvei.</p> <p>Difesa dalle Piene: Il sistema dell'invaso deve essere gestito prioritariamente per garantire la massima protezione del territorio di valle, azzerando il rischio idraulico per gli insediamenti civili e industriali del Comune posti a monte delle casse di espansione realizzate sul territorio Montechiarugolese.</p> <p>Ciclabile dell'Enza: Realizzazione del percorso ciclopedonale lungo l'asta del torrente, intesa come infrastruttura di mobilità sostenibile e strumento di valorizzazione paesaggistica del territorio.</p> <p>Il comune esprime il proprio netto dissenso rispetto a qualsiasi ipotesi di aumento delle tariffe del servizio idrico integrato e richiede, essendo l'opera di interesse nazionale, che sia i costi di realizzazione che quelli di manutenzione debbano trovare copertura integrale in finanziamenti pubblici (statali, regionali, PNRR).</p> <p>Per quanto riguarda la futura gestione dell'opera il comune chiede che venga costituita una società di gestione dedicata (di nuova costituzione) comprendente i comuni della Val d'Enza, i Consorzi di bonifica, le Province di Parma e Reggio Emilia e la Regione Emilia-Romagna.</p> <p>Viene rilevato che per quanto riguarda le casse d'espansione di Montechiarugolo il progetto originale ne prevedeva sei, per 24 milioni di mc, ma ne sono state realizzate solo due, per 8 milioni di mc. Chiedono quindi che la diga di Vetto sia integrata con il sistema di laminazione presente nelle suddette casse di Montechiarugolo.</p>
Unione Montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano	<p>Il quadro di dissesto diffuso, con corpi franosi estesi fino all'alveo e interferenti gli ipotizzati bacini artificiali richiedono piani di monitoraggio con tempistiche idonee e indagini per adeguati interventi di consolidamento, anche in considerazione degli effetti di riduzione della stabilità dei versanti indotti per le variazioni di livello e rapido svasso e per le altre opere accessorie e necessarie; si rende inoltre necessaria l'individuazione e la progettazione di interventi a monte dell'invaso e su reticolo minore per attivare azioni di gestione forestale, di consolidamento dei versanti e di miglioramento della copertura vegetale, con ricadute dirette e positive sull'intero bacino idrografico.</p> <p>Dissesto, litologie presenti e uso del suolo attuale influenzano notevolmente il trasporto solido e quindi la gestione del sedimento all'interno dell'invaso e la risposta del profilo di equilibrio del complessivo bacino idrografico, sia a monte che a valle e nello specifico nella riduzione del contributo di ricarica delle falde della conoide dell'Enza, aspetti che dovranno essere presi in considerazione anche con proiezioni future su medio e lungo periodo.</p> <p>Il contesto territoriale di riferimento presenta importanti qualità ambientali e paesaggistiche con vincoli territoriali e ambientali, oltre che fragilità idrogeologiche intrinseche, già evidenziate; la presenza di siti Rete Natura 2000 con habitat anche prioritari, di area di notevole interesse pubblico sottoposte a tutela con apposito provvedimento amministrativo (D.M. del 01/08/1985- Galassino) richiedono valutazioni approfondite e confronti per il loro superamento.</p> <p>Anche il riconoscimento dell'area a Riserva della Biosfera Unesco MAB (Man and Biosphere) Appennino Tosco Emiliano richiede un forte coinvolgimento delle comunità locali nel percorso decisionale e progettuale; tale riconoscimento si basa su un patto metro-montano, tra la zona appenninica e la zona di pianura e l'impatto, ambientale economico e sociale (disagi, cantierizzazione, delocalizzazioni, viabilità, asportazione di superfici boscate...) sostenuto dalle comunità montane a favore soprattutto di attività economiche a valle dovrà trovare ristori, compensazioni e opere di mitigazione importanti che dovranno essere condivise e conteggiate e far parte del dibattito pubblico al momento non considerate.</p>
Provincia di Reggio Emilia	<p>Relativamente all'ipotesi Vetto emersa dal DOCFAP chiede le seguenti opere:</p>

VARIANTE ALLA SP 57: Il tracciato ipotizzato (di larga massima) si sviluppa per una lunghezza complessiva di circa 3 Km, prende origine dal primo tornante sotto al campo sportivo di Vetto, aggira a monte l'area allagata sul lato est, attraversandola con un viadotto di circa 350 ml e si raccorda verso sud alla S.P. 57 esistente.

VARIANTE ALLA STRADA COMUNALE PER GOTTANO: Il tracciato ipotizzato (di larga massima) si sviluppa per una lunghezza complessiva di circa 0,65 Km, prende origine da uno dei tornanti della strada comunale provenendo da Gottano e attraversa l'invaso con un viadotto di circa 600 ml raccordandosi verso est all'ipotesi di variante alla S.P. 57.

ADEGUAMENTO DELLA S.P.57 A MONTE DEL BACINO IN COMUNE DI RAMISETO: Al fine di migliorare la logistica si propone di adeguare il tratto della Strada Provinciale 57 a monte di Vetto, in quanto sia in fase di costruzione che in fase di gestione risultano importanti i collegamenti con il Comune di Ventasso. Le opere proposte riguardano la realizzazione di un nuovo ponte in sostituzione dei due manufatti presenti rispettivamente sui torrenti Lonza e Vaina (la cui sezione idraulica risulta insufficiente e che in determinate condizioni possono non essere agibili), con i relativi raccordi con la viabilità esistente in località Ramiseto.

ADEGUAMENTO DELLA S.P.513R TRA VETTO E LA LOCALITA' CASA CANTONIERA: Al fine di migliorare la logistica si propone di adeguare il tratto della Strada Provinciale tra Vetto e la località Casa Cantoniera, con un insieme coordinato di 5 interventi finalizzati ad incrementare la scorrevolezza e la sicurezza di detto tronco stradale. Le opere principali ipotizzate sono costituite dalle due gallerie finalizzate a perseguire un sostanziale miglioramento dell'accessibilità, attraverso un nuovo assetto piano altimetrico del tracciato stradale più funzionale alle attuali esigenze di trasporto.

VARIANTE ALLA SP 513R "VARIANTE DI CIANO D'ENZA" IN COMUNE DI CANOSSA: La variante di Ciano d'Enza costituisce un elemento fondamentale di miglioramento della logistica della Val d'Enza. Il progetto concepito in lotti (sviluppato a livello di fattibilità tecnico economica per i primi due lotti), aggira completamente ad ovest il centro abitato di Canossa con un tracciato complessivo di circa 4,66 km, che consente di risolvere la promiscuità con le funzioni urbane di un tratto di SP 513R completamente inglobato nel centro abitato.

VARIANTE ALLA SP 12R "VARIANTE BARCACCIA -CORNACCHIA" IN COMUNE DI SAN POLO: La variante BARCACCIA - CORNACCHIA in comune di San Polo d'Enza costituisce un ulteriore elemento di miglioramento logistico della Val d'Enza. Il progetto, elaborato a livello di studio di massima in due stralci, si sviluppa verso nord in continuità con Tangenziale di San Polo, aggira completamente ad ovest i centri abitati di Cornacchia e Barcaccia con un tracciato complessivo di circa 4,5 km a cui si aggiunge un ramo di raccordo intermedio con la viabilità esistente di 0,38 km. Tale soluzione consente di risolvere la promiscuità con le funzioni urbane di un tratto di SP 12 attualmente inglobato nel centro abitato.

ADEGUAMENTO IN SEDE DELLA SP12 TRA LA VARIANTE DI BARCACCIA - CORNACCHIA E LA TANGENZIALE SUD DI MONTECCHIO IN FASE DI PROGETTAZIONE: Procedendo verso nord come ulteriore tassello di miglioramento logistico della Val d'Enza si propone l'adeguamento in sede di 1.300 metri della S.P. 12, al fine di adeguarne la sezione trasversale alle nuove esigenze viarie. Tale intervento consente di elevare la capacità di tale tronco viario, uniformandolo al sistema delle tangenziali che si sviluppano intorno all'abitato di Montecchio, in particolare alla Tangenziale Sud in fase di progettazione per la quale si è concluso l'iter di finanziamento e che verrà appaltata entro il 2026.

VARIANTE DI CALERNO: Procedendo verso nord l'ultima opera di miglioramento logistico che si propone risulta la Variante di Calerno. Il progetto, sviluppato dalla Provincia di Reggio Emilia a livello di fattibilità tecnico economica, si pone in continuità con la tangenziale nord di S. Ilario, prevedendo la realizzazione di un nuovo tratto stradale dalla SP 38 (S. Ilario - Sorbolo) alla SP 111 (Asse della Val d'Enza) per circa 3 km, a nord della ferrovia. Tale intervento consente di migliorare la connessione dell'Asse Val d'Enza con il sistema viario est - ovest della via Emilia, consentendo di bypassare completamente i centri abitati di S. Ilario e Calerno, contribuendo ad agevolare il collegamento con l'importante casello autostradale Terre di Canossa - Campegine.

Considerazioni sul paesaggio rurale della Val d'Enza: Territorio volto alla produzione di Parmigiano Reggiano e prevalentemente coltivato a prati stabili, viene irrigato da sempre a scorrimento. Nel DOCFAP è stata analizzata l'azione di impermeabilizzazione dei canali con uno sguardo anche paesaggistico. Si rimarca, quindi, la necessità che, nelle successive fasi progettuali, tale approccio continui a trovare applicazione, sia in termini analitici che con l'adozione delle migliori soluzioni tecniche. Si suggerisce altresì di valutare l'adozione di eventuali altre soluzioni progettuali e/o gestionali finalizzate ad un uso programmato della risorsa non limitato alla sola stagione irrigua, in ragione della valenza ecologico-ambientale del reticolo idrografico.

Come documentato negli elaborati del DOCFAP (elaborati F9_1.1.1 e F9_1.2.1 Relazioni tecniche illustrative) in termini di inquadramento ambientale e vincolistico, il contesto territoriale di riferimento presenta importanti qualità ambientali e paesaggistiche, oltre che fragilità idrogeologiche intrinseche. Ma proprio per i valori e le conseguenti fragilità del contesto di riferimento si ritiene necessaria la condivisione con i territori - fin dalle prime fasi di redazione del PFTE - degli approfondimenti conoscitivi, degli interventi necessari e delle misure mitigative e compensative degli inevitabili impatti derivanti dalla realizzazione dell'invaso e delle opere ad esso correlate, dettagliate in termini generali nelle "Sintesi dell'analisi vincolistica" (che attengono unicamente la conformità con quanto disposto nel D.Lgs. 42/2004 e dal PTPR ma che possono considerarsi sostanzialmente comprensive delle disposizioni del PTCP).

Ritiene indispensabile un approccio rigoroso riguardo le indiscutibili interferenze delle opere in progetto con le condizioni di stabilità dei versanti, direttamente o indirettamente interessati dalla presenza dell'invaso. Si condivide la necessità espressa nel DOCFAP che i previsti "approfondimenti e indagini geognostiche da eseguirsi in fase di redazione del PFTE nonché dei monitoraggi da prevedere ante redazione del PFTE con particolare riferimento ai movimenti franosi" - già oggetto di proposte metodologiche dettagliate negli elaborati di carattere geologico - indispensabili per la corretta progettazione degli interventi di stabilizzazione e della conseguente minimizzazione dei rischi (oltre che per la conseguente definizione dei costi, ora solo stimati) siano tanto rigorosi quanto rispettosi, per quanto attiene alla rappresentatività dei monitoraggi, dei tempi tecnici necessari.

Rimarca la necessità di un altrettanto rigoroso studio idromorfologico dell'asta del T. Enza, non solo per la valutazione del volume "morto" necessario al mantenimento della capacità utile dell'invaso, ma anche per valutare l'impatto dell'opera rispetto all'assetto idromorfologico e alle dinamiche del trasporto solido lungo l'asta fluviale a valle dell'opera stessa, al fine di adottare idonee scelte progettuali e definire le necessarie misure mitigative.

Provincia di Parma

Viene presentato un documento di sintesi delle richieste, osservazioni e valutazioni dei comuni del territorio provinciale interessati dalle progettualità e azioni sinergiche oggetto del DOCFAP. La provincia evidenzia che nelle future fasi di sviluppo progettuale si dovrà tenere ben presente che l'attuazione di quanto previsto non deve concorrere solo ad una risposta a fabbisogni idrici e di sicurezza idraulica, ma bensì deve progressivamente strutturarsi come "una vera e propria azione sistemica di rilancio, promozione e valorizzazione dell'intera Val d'Enza".

Viene richiesta l'istituzione di un tavolo di confronto permanente tra i Comuni e le Unioni che ospiteranno l'opera, il Commissario straordinario, le Province di Parma e Reggio, la Regione e i Consorzi di Bonifica.

Viene richiesto che debba essere esclusa qualsiasi ipotesi di aumento delle tariffe del servizio idrico integrato.
Per l'azione sinergica del docfap inerente l'impermeabilizzazione dei canali irrigui viene richiesto che il miglioramento dell'efficienza idraulica sia vincolato al raggiungimento della piena sostenibilità degli interventi, previsti all'interno di un contesto territoriale di elevato pregio paesaggistico, naturalistico e storico testimoniale da proteggere e tutelare. Tutto ciò mediante il mantenimento o il ripristino degli elementi vegetali esistenti (con specie autoctone) e la possibilità di sviluppo di reti ciclabili dedicate, a collegamento dei centri frazionali minori dei comuni interessati.
Viene richiesto il potenziamento e completamento della viabilità provinciale di adduzione all'invaso, a vantaggio della sostenibilità e sicurezza del trasporto dei materiali, dell'accessibilità e fruizione turistica del territorio interessato, cioè: Completamento della strada Pedemontana: si evidenzia l'importanza del tratto di collegamento compreso tra la SP513R e la SP45 di Montechiarugolo (A) e il successivo nuovo tratto sino al T. Enza per collegare l'asse reggiano (B); Progettazione e Realizzazione Nuovo Ponte sull'Enza (C): necessario per dare compimento alla strada Pedemontana già realizzata sulla sponda reggiana, un'infrastruttura già coerente con le previsioni della pianificazione provinciale e regionale di settore (PRIT 2025, approvato con Delibera di Assemblea Regionale n° 59 del 23/12/2021 Regione Emilia-Romagna, individua come prioritari i tratti indicati in Provincia di Parma).
Ritiene auspicabile l'avvio di un progressivo percorso condiviso per la creazione di una Società a capitale pubblico (Comuni e Province), che possa provvedere alla gestione della fase di servizio, con l'attenzione di un costante riverbero sui territori interessati di azioni mirate alla qualità del servizio e a mitigazione degli impatti residui.
Di seguito le ulteriori richieste per i singoli comuni e per le unioni dei comuni:
UNIONE MONTANA APPENNINO PARMA EST (comprendente, tra gli altri, i comuni di Neviano degli Arduini, Palanzano, Tizzano Val Parma, e Monchio delle Corti):
Nell'aumento desiderato della fruizione turistica dei territori, l'opera in progetto potrà costituire un importante strumento di diversificazione dell'offerta, integrando le attività sportive al tema delle attività outdoor. A fianco delle infrastrutture più tradizionali dell'escursionismo, ciclo-escursionismo e della mobilità lenta, la sinergia tra l'opera e il territorio dovrà sostenere un percorso di innovazione, riqualificazione e potenziamento di infrastrutture ricettive pubbliche (Ostelli, foresterie, aree sosta camper, etc.), quali ad esempio realtà esistenti come la Stazione Turistica di Pratospilla e Schia Monte Caio, sempre più necessitanti di una destagionalizzazione e diversificazione dell'offerta. Quale stimolo per future interazioni e sinergie si rilevano le seguenti realtà: "Paralympic valley – Appennino a 5 Cerchi", visione progettuale focalizzata sul tema dell'accessibilità a 360° e avviata dal Comune di Neviano degli Arduini. La sfida si concentra sull'attivazione di servizi e sulla riqualificazione urbana e impiantistica del territorio per renderlo accogliente ed ospitale per tutti, puntando, inoltre, ad aggiungere lo sport paralimpico all'offerta presente, per incrementare il turismo sportivo, a promuovere i corretti stili di vita e a far crescere la formazione caratteriale e culturale degli individui; Cammino Via dei Linari; Centro faunistico del Monte Fuso; Piscina di Scurano; Potenziamento e riqualificazione del Campeggio di Schia; progetto di riqualificazione della Piscina di Palanzano, che dedica specifica attenzione al tema dell'abbattimento delle barriere architettoniche.
Lo sviluppo delle progettualità del DOCFAP dovranno innescare processi virtuosi a sostegno delle economie delle famiglie e delle comunità locali, trovando in esse il loro più naturale riferimento, sviluppando una nuova imprenditoria, specie giovanile e di provenienza locale, ma non solo.
La tipologie ed entità delle trasformazioni del territorio in esame richiedono attenzione ai valori ambientali forestali e naturalistici del territorio, che sono uno dei principali attrattori turistici, in un equilibrio costante tra fruizione e salvaguardia della biodiversità. In tal senso è prioritario il coinvolgimento degli Enti Parco nella costruzione della visione di gestione e valutazione di impatto delle opere.
Vengono chiesti momenti formativi per la comunità scolastica sul tema della difesa del suolo, tutela delle acque e sulla complessità della progettazione e realizzazione delle grandi opere pubbliche.

La realizzazione delle opere dovrà essere supportata da interventi di valorizzazione ambientale e territoriale, tra cui in particolare: l'esecuzione di interventi di valorizzazione ecologica ed economica della vegetazione forestale, di rinaturalizzazione in aree appositamente individuate e monitoraggi continui sulla qualità delle acque e sulla biodiversità; la creazione di un centro di educazione ambientale dedicato alla gestione delle risorse idriche (senza tralasciare l'ipotesi di apertura di indirizzi nel ciclo secondario di competenza provinciale) e di un'area faunistica attrezzata per la cura e la salvaguardia delle specie protette (es. rivalorizzando l'esistente centro Faunistico del M.te Fusso); l'esecuzione di interventi di prevenzione al dissesto idrogeologico delle zone interessate da movimenti franosi ed erosioni superficiali per le aree maggiormente dissestate.

Sul tema del dissesto idrogeologico viene inoltre richiesto: un puntuale studio e monitoraggio delle frane significative del bacino dell'Enza, potenzialmente connesse alla funzionalità delle opere in progetto, coordinato con una ricognizione accurata delle opere idrauliche presenti nei torrenti e nel reticolo minore, valutandone lo stato di degrado e conservazione ed eventualmente eseguire le necessarie opere di manutenzione e ripristino. Oltre a tale "studio e monitoraggio" viene richiesto un programma di interventi di sistemazione e regimazione idrogeologica, avente ad oggetto il reticolo secondario scolante nel bacino e le sue necessità manutentive, oltre al quadro dei dissesti sulla viabilità minore di accesso all'invaso, caratterizzato in ordine alle priorità nel breve periodo, per l'esecuzione dei lavori, e nel medio lungo periodo per i sistemi funzionali di accessibilità e valorizzazione turistica, sicurezza territoriale e manutenzione dei presiti nel complesso.

Chiede, per limitare il trasporto solido e contenere il deposito di materiale flottante all'interno dell'invaso, realizzare opere/azioni di contrasto dei fenomeni erosivi e di rallentamento del deflusso (es. briglie) nel territorio a monte della diga.

Chiede di valutare la possibilità di utilizzare l'invaso anche quale serbatoio a cui attingere in caso di incendi boschivi.

Per il potenziamento delle "Infrastrutture e servizi turistico – sportivi", evidenziano le seguenti possibili azioni: realizzare, in prossimità dell'invaso, apposite aree per la pesca e, qualora non in contrasto con le vigenti normative, aree per lo svago e per la pratica di sport d'acqua, compresa la realizzazione dei collegamenti necessari, dei servizi e delle infrastrutture complementari; realizzare opportune strutture quali capanni o prefabbricati in legno mimetizzati per la pratica del birdwatching; valorizzare e tutelare le visuali panoramiche lungo lo specifico tratto interessato dall'intervento; individuazione di apposite risorse economiche per il recupero, in chiave turistico – ricettiva, dei numerosi borghi storici presenti nei territori comunali, con eventuali apertura di bandi di finanziamento specifici (da parte dei comuni e sostenuti da trasferimenti di risorse), oppure prevedendo punteggi aggiuntivi nei bandi regionali di rigenerazione già sperimentati.

Chiede che nelle prossime fasi di progettazione venga prodotto uno studio sperimentale sul Prodotto Ecosistemico Lordo (PEL) dei territori interessati, valutando in tal senso il valore economico del capitale naturale compromesso e valorizzato dalle opere.

Per la biomassa, derivante dal taglio delle aree "boscate limitrofe all'invaso", nelle quantità riportate nell'allegato 24 del DOC.F.A.P., ritiene necessario evidenziare la necessità di prevedere soluzioni e aree idonee per l'accatastamento e lo smaltimento, disciplinando specifiche procedure e aree già quale specifico allegato nel PFTE.

Chiede che la capacità massima dell'invaso debba garantire sempre, anche nella "quota minima di regolazione", una quantità di acqua sufficiente a preservare le caratteristiche paesaggistiche e ambientali della zona.

Chiede specifici ristori economici pluriennali per i comuni interessati dai lavori, al fine di garantire la sostenibilità di tutte le maggiori spese (materiali e immateriali) che, inevitabilmente, si ripercuoteranno sul bilancio degli enti locali durante l'esecuzione dei lavori e il mantenimento nel tempo dell'opera e di tutte le infrastrutture complementari.

Chiede il riconoscimento, sulla produzione di energia elettrica derivante dalla centrale idroelettrica già prevista nel DOC.F.A.P., di un canone annuo per i comuni interessati e specifiche agevolazioni economiche per le persone e le attività produttive del territorio.
Chiede oltre alle indennità previste dalle vigenti normative, di individuare un ulteriore e specifico fondo per le persone e le imprese espropriate, o danneggiate.
Chiede di individuare incentivi per la riconversione agricola rivolti alle aziende che perderanno aree di produzione del foraggio o che, a causa delle opere, subiranno un ridimensionamento aziendale.
Chiede di coinvolgere, ove possibile e nel rispetto delle vigenti normative, le imprese locali per l'esecuzione dei lavori di manutenzione necessari per il mantenimento e la gestione dell'infrastruttura nel tempo, oltre ai numerosi interventi minori sul territorio.
Chiede di favorire l'uso delle strutture e dei servizi esistenti sul territorio.
Chiede il completo ripristino, anche con nuovi tracciati qualora vi siano interruzioni, della viabilità minore (strade vicinali, interpoderali e private), al fine di garantire i collegamenti con i fabbricati esistenti e le proprietà agricole e boscate.
Chiede la realizzazione di una viabilità minore/sentieri sul perimetro dell'invaso, quali percorsi naturalistici e per il turismo lento, che dovranno integrarsi con i percorsi esistenti.
Chiede la realizzazione di una passerella ciclopedonale sul Torrente Enza (il progetto di fattibilità è recuperabile nell'archivio del consorzio di Bonifica Emilia Centrale) per il collegamento delle strade vicinali "Temporia - T. Enza" (Comune di Ventasso) con la strada "La Mora - Ranzano" (Comune di Palanzano).
Chiede la sistemazione/adeguamento e messa in sicurezza della viabilità e manufatti (ponti) in località Selvanizza e Isola nel Comune di Palanzano, nodo idraulico di interesse.
Chiede controllare la sicurezza strutturale dei ponti a valle dell'invaso, Ponte di Vetto, Ponte di Cedogno e Ponte di Bazzano, per gli ultimi due si chiede maggior attenzione in quanto si presentano ammalorati, vetusti e alla base dei piloni si evidenziano scalzature.
Chiede di progettare e realizzare una corretta regimazione idraulica del T.Bardea, con la contestuale verifica delle necessità manutentive del Ponte sullo stesso torrente.
Chiede specifiche garanzie e coperture economiche, a lavori ultimati, per il completo ripristino di tutta la viabilità interessata, di qualunque natura (non solo quella di cantiere), utilizzata per la logistica e l'esecuzione dei lavori e delle aree di cantiere.
Chiede un impegno per la manutenzione della rete viabilistica principalmente interessata dal passaggio dei mezzi impiegati per la gestione dell'impianto negli anni a venire dopo il completamento dell'opera.
per quanto riguarda l'azione sinergica inerente il co-utilizzo (idroelettrico ed irriguo) degli invasi esistenti paduli, lago verde e lago Ballano, ritiene opportuno non definire soglie di vaso in ragione di inadeguatezze strutturali (vedasi progetti ENEL e conseguenti assunti del DOCFAP), ma bensì, valutare la programmazione di investimenti integrativi mirati ad uno specifico aumento delle capacità dei bacini, restituendo agli stessi anche l'importante ruolo occupazione e di valore turistico che le hanno in passato caratterizzati. A tale proposito viene anche auspicata la prossima costituzione di una società pubblica, a forte carattere identitario locale/territoriale, che possa subentrare all'attuale concessionario (ENEL) per tutti e tre gli invasi, ripristinando i due attualmente dismessi (Verde e Ballano), in modo da utilizzare l'acqua per uso prevalente irriguo ed in parte idropotabile, con rilasci estivi.
COMUNE DI MONTECHIARUGOLO:
Oltre a quanto richiesto con nota autonoma il comune chiede, in materia di sicurezza idraulica del territorio, che che l'invaso sull'Enza previsto nel DOCFAP risulti sinergico alle casse di espansione di Montechiarugolo. Tutto ciò rivalutando le potenzialità delle casse di espansione in località San Gimignano in stretta correlazione con le analisi progettuali dell'invaso di monte oggetto del DOCFAP, prevedendo l'attivazione delle necessarie azioni di integrazione tra i due presidi, programmando in modo combinato azioni manutentive sulle strutture.
COMUNE DI TRAVERSETOLO:

Richiede specifiche azioni di tutela delle connessioni e delle integrazioni tra paesaggio agrario-naturalistico e paesaggio urbano, ad esempio valutando percorsi di valorizzazione della rete idrografica contenuta nel DOCFAP (es. “percorso dello Spelta”).

E' priorità della pianificazione comunale assicurare la massima fruibilità delle stesse emergenze paesaggistiche, in tal senso, la realizzazione delle opere oggetto di DOCFAP non può prescindere dalla progressiva progettazione di una direttrice di valorizzazione turistica ambientale del corridoio ecologico “Enza”.

ritiene opportuno lo sviluppo di infrastrutture verdi territoriali (es. “Bosco della Pedemontana”) integrate nella viabilità esistente e di progetto.

Chiede il potenziamento delle infrastrutture della rete viaria, con particolare riferimento all'importanza del tratto di collegamento compreso tra la SP513R e la SP45 di Montechiarugolo e il successivo nuovo tratto sino al T. Enza per collegare l'asse reggiano, attraverso la realizzazione di un nuovo ponte.

COMUNE DI SORBOLO MEZZANI:

Tutta l'asta fluviale dovrà essere oggetto di interventi riqualificazione attraverso un approccio integrato fondato sul concetto di “restituire spazio al fiume”, sviluppando azioni quali: la riconnessione di tratti di pianura inondabile e più in generale la riqualificazione idromorfologica dei corridoi fluviali; la riattivazione della mobilità dei corsi d'acqua; il recupero di condizioni di maggiore equilibrio geomorfologico. In particolare, superando la logica del singolo intervento, nelle successive fasi di progettazione dovranno essere programmate azioni specifiche di mantenimento della funzionalità idraulica in ottica manutentiva.

In ragione di questa caratteristica dell'invaso, deve trovare spazio la risoluzione dell'inadeguatezza strutturale nel nodo idraulico nel centro urbano di Sorbolo, mediante il rifacimento del ponte stradale e ferroviario (SP62R e linea Parma - Suzzara) sull'Enza, tale da consentire il transito delle onde di piena in sicurezza, problematica ampiamente evidenziata nel contratto di Fiume redatto dall'Autorità di Bacino.

ritiene imprescindibile che il “collettamento e potabilizzazione della risorsa idrica a fini potabili” previsto nel DOCFAP riguardi anche i territori della bassa pianura, in modo coerente con la visione condivisa di un interesse pubblico non definito da confini amministrativi.